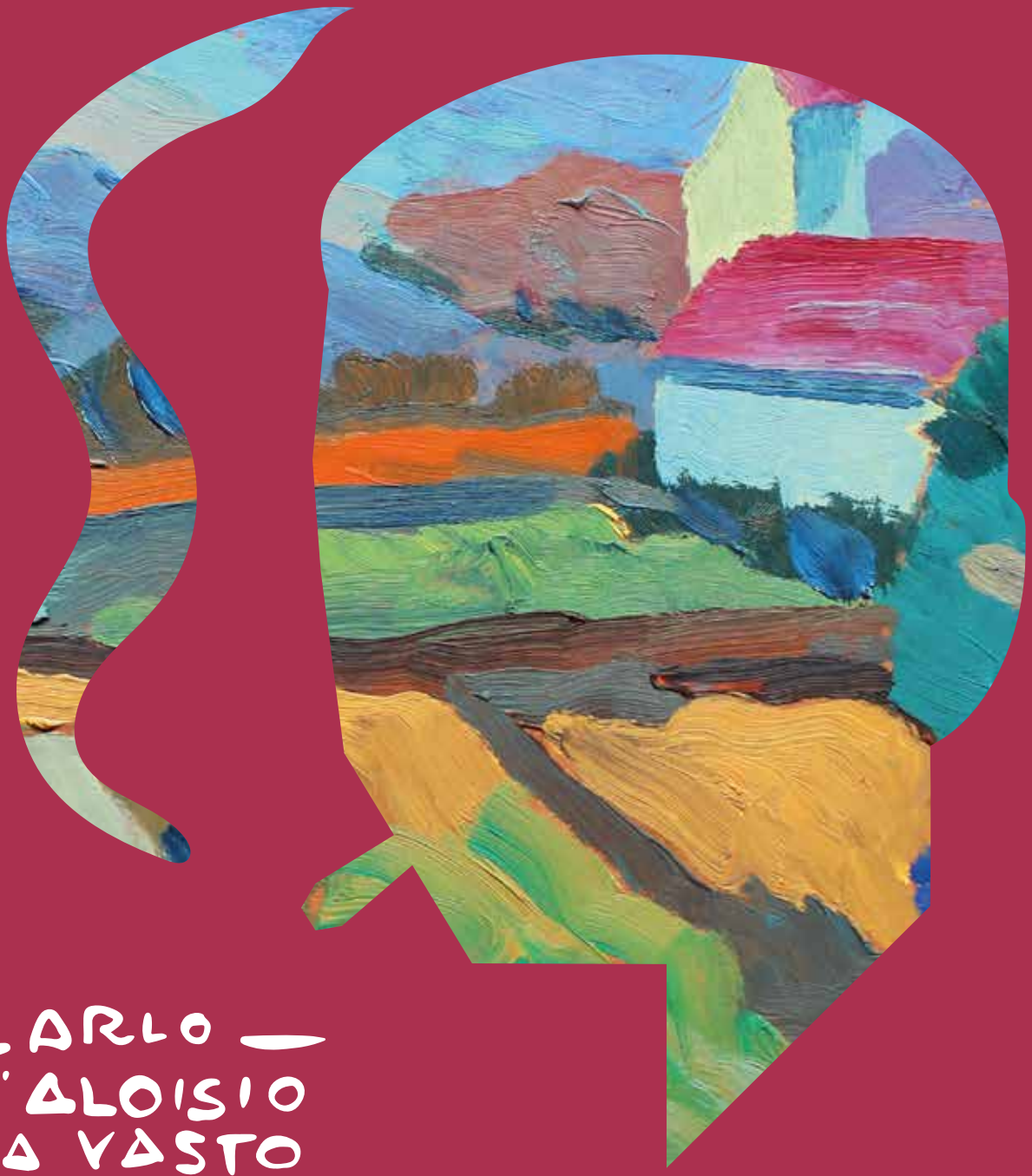
Paesaggi Culturali

Gli Abruzzi e gli Abruzzesi



Carlo D'Aloisio da Vasto

Paola Di Felice
Pasquale Del Cimmuto
Daniela Madonna

PAESAGGI CULTURALI
GLI ABRUZZI E GLI ABRUZZESI

Paesaggi Culturali, fisici e mentali del primo '900
raccontati attraverso le Opere del Maestro di Arte e Cultura

CARLO D'ALOISIO DA VASTO

curatela scientifica
Paola Di Felice

Vasto - Palazzo d'Avalos
13 Maggio - 30 Luglio 2023

Carlo d'Alorio

Paesaggi Culturali - Gli Abruzzi e gli Abruzzesi
Paesaggi Culturali, fisici e mentali, del primo '900
raccontati attraverso le Opere del Maestro di Arte e Cultura
Carlo d'Aloisio da Vasto

1ª Edizione espositiva
Vasto - Palazzo d'Avalos
13 Maggio - 30 Luglio 2023

Curatela Scientifica
Paola Di Felice
curatrice e storica dell'arte, già Direttrice del "Polo Museale" di Teramo

Commissione Artistica
Pasquale Del Cimmuto, Paola Di Felice, Daniela Madonna

Progetto Espositivo ed Allestimento
Carlo d'Aloisio Mayo, Paola Di Felice, Dionisio Mariano Magni,
Studio Cianetti, Teramo - Euromark, Roma
con la collaborazione degli studenti dell'I.T.S.E.T. "Filippo Palizzi" di Vasto

Coordinamento Editoriale e Comunicazione
Carlo d'Aloisio Mayo, Valentina d'Aloisio, Paola Di Felice, Mercurio Saraceni

Ricerche d'Archivio
Paolo Calvano, Pasquale Spadaccini

Saggi Critici
Pasquale Del Cimmuto, Paola Di Felice, Jacopo Fabrizio, Daniela Madonna

Credits Fotografia
Arte Fotografica, Roma - Fulvio Bonucci, Roma - Duško Maruši - i i, Pola (Croazia)
Si ringraziano Francesca Romana Conte e Antonella Virelli dell'I.T.S.E.T. "Filippo Palizzi" di Vasto

Credits Grafica
Paola Di Stefano, Elisa Triggiani

Contatti
www.carlodaloisiodavasto.it - comitatoper@carlodaloisiodavasto.it

Progetto Esecutivo organizzato e gestito dalla
Pro Loco "Città del Vasto" APS
Codice Fiscale 92041360691 - Partita IVA 02633640699

Il Logo del Comitato, riprodotto anche in copertina, è opera creativa delle studentesse
Sara Troiano e Roberta Smargiassi del Liceo Artistico "Pantini-Pudente" di Vasto,
vincitrici nel 2021 della prima edizione del Premio "Carlo d'Aloisio da Vasto"

Copyright © 2023
Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo volume può essere tradotta, riprodotta o trasmessa con qualsiasi mezzo senza espressa autorizzazione del Comitato Promotore delle iniziative per la valorizzazione del Maestro di Arte e Cultura "Carlo d'Aloisio da Vasto" e dell'Associazione Culturale "Archivio del Maestro Carlo d'Aloisio da Vasto".

Progetto Culturale
a cura del Comitato Promotore delle iniziative per la valorizzazione
del Maestro di Arte e Cultura “Carlo d’Aloisio da Vasto”

Promosso da

Associazione Culturale “Archivio del Maestro Carlo d’Aloisio da Vasto”
Pro Loco “Città del Vasto” APS
Comitato “Premio Vasto” d’Arte Contemporanea

con l’Adesione Istituzionale del Comune della “Città del Vasto”

con l’Alto Patrocinio di

Presidente della Regione Abruzzo
Presidente del Consiglio della Regione Abruzzo

in Collaborazione con

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Provincia di Chieti e Pescara
Università “G. D’Annunzio” di Chieti, Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali
Università di Teramo, Dipartimento di Scienze della Comunicazione
Polo Museale “Città di Teramo”
Polo Liceale “Pantini-Pudente” di Vasto
I.T.S.E.T. “Filippo Palizzi” di Vasto
Consorzio “Punto Europa” - Abruzzo

La mia Terra

La mia Terra d'Abruzzo, se pur lontana da me da lustri, mi è rimasta teneramente e dolcemente nel cuore come una "sposa" vergine, intoccata e intoccabile.

Io ho amato la mia terra d'Abruzzo come un figlio ama la propria Madre.

Carlo d'Aloisio da Vasto

COMITATO ORGANIZZATORE

Alfredo Bontempo
Presidente del Comitato "Premio Vasto" d'Arte Contemporanea

Paolo Calvano
Direttore del "Dipartimento di Studi e Ricerche sulla Storia di Vasto"

Carlo d'Aloisio Mayo
Presidente dell'Associazione Culturale
"Archivio del Maestro Carlo d'Aloisio da Vasto"

Pasquale Del Cimmuto
Curatore e storico dell'arte

Nicola Della Gatta
Assessore alla Cultura della "Città del Vasto"

Nicoletta Del Re
Dirigente scolastico dell'I.T.S.E.T. "Filippo Palizzi" di Vasto

Monica De Rosa
Dirigente scolastico del Polo Liceale "Galileo Galilei" di Lanciano

Paola Di Felice
Curatrice e storica dell'arte, già Direttrice del Polo Museale di Teramo

Daniela Madonna
Docente ed esperta d'arte,
Segretaria del Comitato "Premio Vasto" d'Arte Contemporanea

Dionisio Mariano Magni
Architetto, Presidente di FaròArte

Anna Orsatti
Dirigente scolastico del Polo Liceale "Pantini-Pudente" di Vasto

Mercurio Saraceni
Presidente della Pro Loco "Città del Vasto" APS

Pasquale Spadaccini
Pubblicista e ricercatore culturale

COMITATO D'ONORE

Fausta Bergamotto
Sottosegretario di Stato al Ministero delle Imprese e del Made in Italy

Carmine Catenacci
Direttore del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara

Cristina Collettini
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Chieti e Pescara

Christian Corsi
Direttore del Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università di Teramo

Daniele D'Amario
Assessore alla Cultura della Regione Abruzzo

Mario Della Cioppa
Prefetto di Chieti

Nicola Della Gatta
Assessore alla Cultura della "Città del Vasto"

Roberto Di Vincenzo
Presidente della Camera di Commercio di Chieti e Pescara

Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto

Sergio Guarino
Direzione dei Musei Civici di Roma Capitale

Marco Marsilio
Presidente della Regione Abruzzo

Francesco Menna
Sindaco della "Città del Vasto" e Presidente della Provincia di Chieti

Etelwardo Sigismondi
Senatore della Repubblica Italiana

Lorenzo Sospiri
Presidente del Consiglio della Regione Abruzzo

Saluti Istituzionali

Un nuovo, quanto importante, tassello del mosaico di obiettivi e di iniziative...

Troppi decenni sono purtroppo passati dalla Sua scomparsa avvenuta nel 1971, lasciando che calasse una sorta di oblio sulle espressioni artistiche e sulle attività culturali di Carlo d'Aloisio da Vasto. Un cono d'ombra, se non per alcuni aspetti una *damnatio memoriae*, che ha origini ancora più remote e che certamente ha trovato terreno fertile nel perpetrarsi di una diffusa indifferenza e distrazione, la quale non ha favorito, fino ad oggi,
la piena conoscenza ed il meritato riconoscimento del ruolo svolto da questo poliedrico ed innovatore protagonista dell'arte e della cultura del '900, certamente non solo abruzzese e non solo romana.
Questa Mostra Antologica rappresenta, quindi, non un punto di arrivo, bensì un nuovo, quanto importante, tassello del mosaico di obiettivi e di iniziative che il Comitato Promotore a Lui dedicato - costituitosi solo due anni fa nel 2021 per celebrarne degnamente il 50° - sta progettando e perseguendo, ripartendo, come è giusto che sia, dalle Sue origini, dalla Sua Terra natia,
per svilupparsi oltre.
In questi due anni il Comitato - inizialmente costituitosi grazie alla fertile proposizione sinergica della recentemente costituita Associazione Culturale "Archivio del Maestro Carlo d'Aloisio da Vasto" con la Pro Loco "Città del Vasto" APS e con il Comitato "Premio Vasto" d'Arte Contemporanea - ha progressivamente favorito ed accolto l'aggregarsi del generoso ed appassionato coinvolgersi di tanti protagonisti, del territorio e non solo. Numerosi soggetti, privati ed istituzionali, sensibili e motivati nel perseguire l'intendimento di ricostruire e rendere onore alla vita artistica e culturale del Maestro vastese, attraverso il concepimento e lo sviluppo di un percorso progettuale innovativo, articolato ed ambizioso, che fonda il proprio *modus operandi* sui valori della partecipazione e della divulgazione, in particolare a favore delle nuove generazioni.
Tra gli scopi prioritari del Comitato - che ambisce ad evolversi in Fondazione di Partecipazione - vi è certamente quello di favorire le condizioni per
la progressiva ricerca ed acquisizione documentale del complessivo patrimonio creativo, necessario per la costruzione (*digitalizzata*) dell'Archivio Storico e per la strutturazione del Catalogo generale e ragionato dell'opera e delle opere di Carlo d'Aloisio da Vasto. In tal senso, in questi due anni sono stati realizzati eventi significativi che, oltre alle specifiche finalità, hanno diffusamente stimolato la segnalazione spontanea di numerose opere e

di documenti originali ed inediti. Il catalogo di questa prima Mostra Antologica ne è già testimonianza e compendio esemplificativo.
La tematica sulla quale si innesta l'avvio del percorso progettuale artistico è quella dei "Paesaggi Culturali", intesi come caratterizzante qualificazione espressiva, ma anche percettiva, di ogni forma creativa, attraverso il filtro, a volte inconsapevole, del proprio intimo ed interiore sedimentato bagaglio di esperienza formativa, fisica e mentale. "Gli Abruzzi e gli Abruzzesi" sono l'*humus* su cui certamente permea parte originante e significativa dell'opera creativa di Carlo d'Aloisio da Vasto, in particolare quella giovanile, ma non solo.
I ringraziamenti, alla luce di ciò, non sono rituali, ma sentiti e sostanziali per l'essenza del contributo che ciascuno, per la propria competenza e capacità, ha inteso apportare a questa affascinante e stimolante sfida.
Innanzitutto, i curatori e storici dell'arte che collaborano al progetto.
Paola Di Felice, già direttrice del Polo Museale di Teramo, che insieme a Pasquale Del Cimmuto, appassionato e competente studioso di Carlo d'Aloisio da Vasto, nel 2015 hanno dato vita all'ultima importante mostra a lui dedicata.
Daniela Madonna, docente e Segretaria del "Premio Vasto".
Per il prezioso, concreto e determinante sostegno istituzionale, oltre che personale, ringraziamenti particolari vanno al Senatore Etelwardo Sigismondi, alla Regione Abruzzo, anche per l'Alto Patrocinio, ed in particolare nelle persone del Presidente Marco Marsilio, del Presidente del Consiglio Lorenzo Sospiri e dell'Assessore alla Cultura Daniele D'Amario, nonché all'Amministrazione Comunale della "Città del Vasto", in particolare nella persona dell'Assessore alla Cultura Nicola Della Gatta, che ha inteso formalmente aderire al Comitato Promotore con la Deliberazione di Giunta n.77 del 24 Marzo 2022 e che ospita questa prima importante iniziativa nella prestigiosa sede di Palazzo d'Avalos.
Paolo Calvano e Pasquale Spadaccini per il paziente e costante lavoro di ricerca e di prima catalogazione delle opere e delle notizie storiche sull'Artista.
Le dirigenti scolastiche Nicoletta Del Re dell'I.T.S.E.T. "Filippo Palizzi" e Anna Orsatti del Polo Liceale "Pantini-Pudente", con i docenti e gli studenti che si sono attivamente coinvolti negli eventi e nelle attività a supporto del progetto, come nella partecipazione creativa alle prime due edizioni del concorso per l'assegnazione del "Premio Carlo d'Aloisio da Vasto".
Per il qualificato e generoso supporto: Sergio Guarino della Direzione dei Musei di Roma; Carmine Catenacci, Francesco Leone e Maria Cristina Ricciardi dell'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti; Christian Corsi dell'Università di Teramo; Cristina Collettini della Soprintendenza di Chieti e Pescara; Lucia Arbace, già Direttrice del Polo Museale d'Abruzzo; Monica

De Rosa, dirigente scolastico del Polo Liceale “Galileo Galilei” di Lanciano. E poi Luigi Murolo, Gabriella Izzi Benedetti, Tito Spinelli, Dionisio Mariano Magni, Letizia Daniele, Roberto Di Virgilio, Valentina d’Aloisio, Jacopo Fabrizio e ci scusiamo se, involontariamente, abbiamo dimenticato qualcuno.
Grazie anche ai collezionisti che hanno collaborato per questa prima mostra. L’invito è quello di continuare a segnalare le opere, ma anche la documentazione, nella propria disponibilità, con la possibilità di valorizzarle attraverso l’inserimento nel Catalogo dell’Artista e di essere selezionate per l’esposizione nelle prossime mostre in via di programmazione in altre prestigiose sedi dell’Abruzzo e non solo.
L’auspicio, crediamo condiviso da tutte le componenti del Comitato, è quello che la “Città del Vasto” e, con essa, l’Abruzzo tutto, possano, con onore e con orgoglio, anche grazie agli obiettivi della prossima importante riqualificazione del “Polo Museale di Palazzo d’Avalos”, rappresentare non solo il punto di partenza, ma anche di prestigiosa centralità, nella strutturazione organizzativa e nello sviluppo divulgativo delle attività volte a promuovere e valorizzare, su scala regionale, nazionale ed internazionale, la figura del Maestro di Arte e Cultura Carlo d’Aloisio da Vasto.

per il Comitato Promotore delle iniziative
per la valorizzazione del Maestro di Arte e Cultura
“Carlo d’Aloisio da Vasto”

Carlo d’Aloisio Mayo
Presidente dell’Associazione Culturale
“Archivio del Maestro Carlo d’Aloisio da Vasto”

Mercurio Saraceni
Presidente della Pro Loco “Città del Vasto” APS

Alfredo Bontempo
Presidente del Comitato “Premio Vasto” d’Arte Contemporanea

Ha attraversato il Novecento seminando innovazioni... di lui non si parlerà mai abbastanza...

Pittore, xilografo, critico d'arte, scrittore, poeta, grafico, caricaturista, cartellonista pubblicitario, illustratore, spirito anticonformista, organizzatore di eventi, manager culturale; l'avventura artistica di Carlo d'Aloisio ha attraversato il Novecento seminando innovazioni che hanno lasciato il segno e inattese contaminazioni tra la tradizione e il pop. Una firma cui l'illustre abruzzese aggiunse anche la provenienza, da Vasto, a certificare il legame indissolubile con la sua terra d'origine, la città che portò con sé a Roma e nel mondo, affermandosi come ambasciatore d'Abruzzo nella società artistica e letteraria della prima metà del Novecento.
È davvero meritevole il percorso intrapreso dal Comitato Promotore sin dalle celebrazioni che si sono tenute nel 2021 per il 50° della scomparsa del maestro. Anni di studi e ricerca che oggi possiamo ammirare nella Mostra Antologica dal titolo "Paesaggi Culturali – Gli Abruzzi e gli Abruzzesi".
Un'iniziativa che rende onore a Carlo d'Aloisio da Vasto e che in prospettiva mira a divulgare anche online, in un apposito Catalogo Digitale, non soltanto le opere pittoriche e grafiche sinora recuperate ma l'intero tesoro costituito dallo stupefacente patrimonio creativo che ha lasciato l'ideatore e compilatore de *L'Almanacco degli Artisti. Il Vero Giotto*, pubblicato dal 1930 al 1933.
Di Carlo d'Aloisio da Vasto, in considerazione della richiamata poliedricità della sua vocazione e dei vasti interessi coltivati nei decenni, non si parlerà mai abbastanza, ma è grazie a queste iniziative che sui grandi artisti abruzzesi torna la luce di un paesaggio culturale che tanta importanza ha avuto e continua ad avere nel contesto italiano e internazionale.

Marco Marsilio
Presidente della Regione Abruzzo

Per troppi anni la figura dell'Artista vastese è stata dimenticata...

Sono contento che la mostra antologica "Paesaggi Culturali - Gli Abruzzi e gli Abruzzesi" sia l'occasione per riscoprire la figura del Maestro di Arte e Cultura Carlo d'Aloisio da Vasto, in occasione del 130° anniversario della nascita e del 50° della sua scomparsa.
Sono grato alla Pro Loco "Città del Vasto", al Comitato "Premio Vasto" e all'Associazione Culturale "Archivio del Maestro Carlo d'Aloisio da Vasto" per aver stimolato le istituzioni al ricordo del grande conterraneo, tra i più rappresentativi del panorama artistico novecentesco.
É evidente che la mostra antologica che questo catalogo riassume è il momento più importante del cammino di riscoperta di Carlo d'Aloisio da Vasto, e che restituirà ai vastesi, agli abruzzesi e ai turisti, tutta l'opera e le sfaccettature di un personaggio davvero completo quale era, pittore, incisore, scrittore, intellettuale, critico, organizzatore di grandi eventi, nonché direttore artistico del Museo d'Arte Moderna di Roma - Palazzo Braschi.
Da ricordare è l'importante lavoro che, in questo periodo, è stato fatto anche all'interno delle scuole e che ha reso protagonisti gli studenti nel ricordo di una figura così di rilievo.
Per troppi anni la figura dell'Artista vastese è stata dimenticata; infatti l'ultima sua mostra risale al 1981 e, finalmente, dopo oltre 40 anni, grazie alla sensibilità dell'associazionismo culturale di Vasto, ma anche della sensibilità della Regione Abruzzo, siamo qui a presentare questo catalogo.
Nonostante la sua carriera artistica lo abbia portato lontano dalla sua amata città, lui ha sempre voluto accompagnare il suo nome con la sua provenienza: è noto, infatti, come Carlo d'Aloisio da Vasto per sua esplicita volontà.
Un legame quello con Vasto che è sempre stato particolarmente accentuato nella famiglia D'Aloisio, anche dall'impegno sociale e politico per la città.
Luigi D'Aloisio, padre di Carlo, infatti, fu anche Amministratore della "Città del Vasto" tra la fine dell' '800 e il primo '900.
L'impegno, mio personale e delle istituzioni, è quello di consegnare alle giovani generazioni il racconto di Carlo d'Aloisio da Vasto, con l'obiettivo che tale lodevole iniziativa non risulti isolata, ma rappresenti l'avvio di tante altre "riscoperte". Sarebbe bene, infatti, intraprendere attività culturali per ampliare la conoscenza anche su gli altri illustri vastesi che hanno reso celebre in Italia e all'estero la nostra amata città.

Auguro a tutti i visitatori un buon viaggio tra le opere di Carlo d'Aloisio da Vasto.

Etelwardo Sigismondi
Senatore della Repubblica Italiana

Poliedrico, artista a tutto tondo con la 'A' maiuscola...

Quando l'amore e la passione per l'Arte pura incontrano l'illuminismo di un uomo proteso al nuovo, al futuro, alla scoperta di un inarrestabile processo di evoluzione e di crescita, germoglia il frutto del Maestro che esercita e insegna, produce e lascia spazio ai giovani.
È la fotografia forse che meglio di ogni altra racconta la figura del Maestro Carlo D'Aloisio da Vasto, protagonista dell'impegno di un vero e proprio Comitato Promotore, che lavora infaticabilmente per divulgare l'opera e il pensiero del Maestro e soprattutto primo attore assoluto della Mostra Antologica a Vasto su 'Gli Abruzzi e gli Abruzzesi - raccontare il Paesaggio ambientale e culturale abruzzese del primo '900' attraverso le sue opere.
La pennellata Michettiana, il colore pastellato tipico dei Cascella, intrisi di un'aria che si ritrova negli scritti descrittivi tipici del dannunzianesimo e che lasciano quasi sentire le note Tostiane: il Maestro Carlo D'Aloisio da Vasto è interprete a pieno titolo del suo tempo, della sua epoca, dell'ambientazione abruzzese di un secolo fa, senza tuttavia apparire oggi, nel 2023, superato, ma piuttosto capace di lasciare una porta sempre aperta al moderno, all'arte che verrà, qualità che appartiene, storicamente, esclusivamente ai più grandi.
Poliedrico, artista a tutto tondo con la 'A' maiuscola, niente affatto legato all'Abruzzo dei pastori - per quanto nobile sia quel mondo al quale la Regione Abruzzo ha dedicato una rassegna culturale, il Festival della Transumanza - l'Abruzzo ha oggi l'onore di continuare il suo cammino verso la scoperta dell'uomo, dell'artista, dello studioso, del cronista del suo tempo, legato, grazie alla moglie, anche alla scultura del napoletano Vincenzo Gemito, a confermare, per l'ennesima volta, la stretta interconnessione tra l'Abruzzo e il cuore della Campania.
La Presidenza del Consiglio della Regione Abruzzo ha sostenuto con orgoglio l'Antologica che porterà a Vasto il meglio della critica e degli appassionati di settore con l'intento di divulgare all'estero la figura di un Maestro e, con lui, l'immagine stessa della nostra terra in una incredibile operazione di marketing turistico-territoriale.
Agli organizzatori e ai promotori della rassegna porgo il saluto e il ringraziamento del Consiglio della Regione Abruzzo

Lorenzo Sospiri
Presidente del Consiglio della Regione Abruzzo

La riscoperta e la valorizzazione di un Artista così significativo è sicuramente un passo importante per azioni di promozione della conoscenza del patrimonio artistico e culturale della nostra regione...

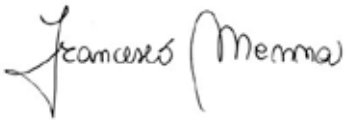
Ringrazio il "Comitato promotore delle iniziative per la valorizzazione del maestro di arte e cultura Carlo d'Aloisio da Vasto" per avermi dato l'opportunità di approfondire l'eclettica figura di questo artista abruzzese, che ebbe tanta importanza nel panorama culturale italiano del novecento.
Le opere di Carlo d'Aloisio da Vasto ben rappresentano quella rivalutazione dell'arte figurativa nella quale gli artisti abruzzesi hanno avuto un ruolo centrale seppur, purtroppo, a volte dimenticato dalla grande critica. Il lavoro svolto da Carlo d'Aloisio da Vasto e da altri artisti della nostra terra, quali Francesco Paolo Michetti, Pasquale Celommi, i fratelli Palizzi, giusto per citarne alcuni, fu proprio quello di realizzare delle vere e proprie "cartoline dipinte" dell'Abruzzo, cariche di lirismo, ma scevre da qualsiasi interpretazione favolistica.
Tali artisti, pur rimanendo assolutamente legati alla propria terra, furono importanti protagonisti della vita culturale italiana portando l'Abruzzo e i suoi paesaggi, fisici e mentali, alla conoscenza di un pubblico nazionale e internazionale.
La riscoperta e la valorizzazione di un Artista così significativo è sicuramente un passo importante per azioni di promozione della conoscenza del patrimonio artistico e culturale della nostra regione. Le narrazioni paesaggistiche del maestro, caratterizzate da acquarelli nei quali il tocco personale dell'autore si incontra con le lezioni dell'arte simbolista, post-impressionista e di Gauguin e Van Gogh, ci proiettano in una dimensione fortemente intima dell'artista e del rapporto con l'Abruzzo che, seppur trasferitosi nella città eterna per ricoprire importati incarichi nel mondo della cultura, non ha mai perso di intensità.
Carlo d'Aloisio da Vasto non fu solo pittore e incisore, ma anche animatore di una delle opere editoriali più importanti degli anni trenta del novecento, *L'Almanacco degli artisti – il vero Giotto*. Una pubblicazione innovativa per l'epoca in quanto dava spazio a tutti i movimenti artistici, sia nazionali sia internazionali, ma anche alla letteratura, alla musica e all'architettura con una visione aperta e libera da condizionamenti.
" […] spero che il pubblico la guardi questa mie esperienza pittorica in silenzio e a lungo perché il colloquio d'arte è fatto di silenzio e di tempo".
Queste parole di Carlo d'Aloisio da Vasto rendono perfettamente l'atmosfera sospesa della sua arte, fatta di silenzio e di tempo per l'introspezione, quel tempo capace di creare un rapporto fatto di anime e profondità emotiva, la stessa che l'Abruzzo ha ancora oggi la capacità di evocare e che caratterizza quel suo fascino intenso, che da sempre rapisce gli occhi di chi lo abita e di chi ha la fortuna di visitarlo.
L'importanza della figura di Carlo d'Aloisio da Vasto e della sua riscoperta e

valorizzazione rappresentano le ragioni per cui, come Assessore alla Cultura, ho voluto fortemente che la Regione Abruzzo sostenesse la realizzazione del progetto tematico che prevede l'avvio di un percorso espositivo, fisico e digitale, di ricerca, analisi, catalogazione e divulgazione delle opere dell'Artista abruzzese.
Desidero rivolgere un particolare ringraziamento alla commissione artistica del progetto culturale coordinata dalla dottoressa Paola Di Felice, al Comune di Vasto, all'associazione culturale "Archivio del maestro Carlo d'Aloisio da Vasto", alla pro-loco "Città del Vasto" Aps, al comitato "Premio Vasto" d'Arte Contemporanea e a tutti gli enti coinvolti.

Daniele D'Amario
Assessore alla Cultura della Regione Abruzzo

La Mostra impreziosisce l'annuale programmazione espositiva di Palazzo d'Avalos...

La mostra su Carlo d'Aloisio da Vasto impreziosisce l'annuale programmazione espositiva di Palazzo d'Avalos e riesce a coniugare una duplice e complementare finalità connaturata all'esperienza culturale: accrescere il patrimonio di conoscenza della cittadinanza e gratificare un'esperienza di vita unica, che ha il merito di aver dato senso alla cultura come missione civica e possibilità di progresso.
Degna di ammirazione è la sua capacità di investire sulla bellezza dei luoghi naturali, semplici, non ricercati, spazi di bellezza che oserei definire "primordiale", non intaccata dal fragore della modernità industriale, né contaminata dall'orrore della guerra.
È bellissima, a tal proposito, questa sua visione, attualissima: *"Senza dubbio la vera forza dell'Italia nuova risiede nelle sue provincie; tutti i germi di vita e di potenza, di bellezza e di valore che le grandi città maturano e dissolvono nascono tutti dal seno delle città minori. Ogni pietra vi nasconde una sorgente di ricchezza, ogni silenzio vi genera un'idea … La piccola città di Vasto ne ha offerto recentemente un esempio che si può chiamare mirabile. Alta e severa nella bellezza tetra del suo castello, delle sue torri, del suo Palazzo che rammenta la sontuosità guerriera dei d'Avalos e dei Colonna; circondata da ogni parte dalla verdezza degli ulivi, dinanzi al bell'azzurro dell'Adriatico solcato di vele rosse e gialle."*
Ai tanti che hanno profuso energie, capacità, coraggio per la realizzazione di questa mostra, possa dare soddisfazione l'adesione di cittadini e turisti che si lasceranno contagiare dal potere di elevazione morale che promana dall'esperienza artistica di Carlo d'Aloisio da Vasto e dalla sua multiforme e qualificata produzione.



Francesco Menna
Sindaco della "Città del Vasto"

Il valore... impegna l'Amministrazione Comunale in un percorso di catalogazione e valorizzazione... al fine di degnamente patrimonializzare un fondo permanente... arricchimento dei poli museali di Palazzo d'Avalos

"Io ho amato la mia terra d'Abruzzo come un figlio ama la propria Madre. E questi amori tenuti gelosamente nascosti e racchiusi nel cuore, vengono maggiormente goduti in una solitudine, in un godimento spirituale della natura e dei suoi colori". Bastano queste poche righe per delineare, a mio parere, i tratti di vibrante sensibilità e poliedrico estro artistico che presiede la vita e l'opera dell'illustre concittadino Carlo d'Aloisio da Vasto.
Un uomo coraggioso, un pensatore, un grande produttore d'arte, una persona dalle elevate capacità culturali, il cui principale merito fu quello di non appagarsi del suo presente - colmo di contraddizioni e connotato dalla privazione della libertà -, di non adeguarsi, anzi, di sfidare le convenzioni con il solo sprono della sua arte.
La sua cifra, artistica e morale, è quella personalissima tendenza ad andare oltre la realtà oggettiva per indagare in quella più intima, dando spazio all'inconscio, all'istinto.
Lo fa scegliendo spaziature, tonalità, atmosfere che sostanziano un ritmo poetico, una morbidezza espressiva riscontrabili anche nella sua volontà di esplorare le tante possibilità espressive dei colori.
Grazie all'esperimento culturale della mostra-evento, condotto dalla meritoria determinazione degli eredi, la comunità vastese potrà recuperare al valore collettivo un Artista raffinato, collocandolo meritoriamente nella dimensione eterna di chi ha saputo dare lustro alla sua storia recente.
Il valore di Carlo d'Aloisio da Vasto impegna l'Amministrazione Comunale in un percorso di catalogazione e valorizzazione della sua consistente produzione, al fine di degnamente patrimonializzare un fondo permanente da destinarsi all'arricchimento dei poli museali di Palazzo d'Avalos.

Nicola Della Gatta
Assessore alla Cultura della "Città del Vasto"

E' uno dei pittori più rappresentativi del Novecento italiano...

Come nella sua tradizione più vivida, quella della transumanza, l'Abruzzo è una terra da cui si parte per poi tornare. Partivano i pastori a settembre verso terre più calde ma poi tornavano all'ovile: è questa l'immagine più tradizionale dell'Abruzzo con i suoi tratturi. Ma questa terra circondata da impervie montagne, fatta di piccoli borghi incastonati su irti pendii e di eleganti città nelle vallate, questa terra bagnata dal mare e ricca di colline disseminate di vigneti, è stata nei millenni la culla delle civiltà dell'Italia Centrale e ha dato i natali a personalità chiave per lo sviluppo della storia e della cultura che oggi noi rappresentiamo.
Stratificazioni storiche, territoriali e culturali di una terra che spesso trema e che ha forgiato la sua popolazione, così legata alle sue tradizioni e ai suoi caratteri identitari.
Lo sa bene chi, come me, natia di altri luoghi, in questa terra lavora e vive e che questa terra ora ama e sente in parte anche sua. Terra di artisti, di filosofi, di poeti e grandi letterati, di architetti, di ingegneri e di politici e di chi di una sola arte non si sfama, come Carlo d'Aloisio, artista vastese completo: è uno dei pittori più rappresentativi del Novecento italiano, ma anche xilografo, disegnatore, caricaturista, scrittore. E poi critico d'arte, direttore di musei e gallerie, curatore di allestimenti e di mostre, fondatore della rivista *L'Almanacco degli artisti – Il vero Giotto*, sede del dibattito culturale degli anni Trenta tra tradizione e avanguardia.
Una figura decisamente poliedrica, nei suoi interessi così come nelle sue attività, che sente strette le sue origini abruzzesi, sì da lasciare la città natale di Vasto per Roma, ma alle quali non rinuncia e che anzi lega alla sua personalità artistica attraverso il nome, Carlo d'Aloisio da Vasto.
D'altra parte, sono le scene di vita quotidiana dei suoi conterranei che l'Artista ritrae nei suoi dipinti: le genti d'Abruzzo nella processione del Santo patrono, contadini nelle loro terre con i buoi, donne che accudiscono i bambini, pescatori che tornano dal mare, sullo sfondo dei paesaggi abruzzesi cristallizzati, del mare, delle montagne, delle colline, dei campi.
I paesaggi abruzzesi si raccontano attraverso le opere di questo Artista che cattura la realtà attraverso scene di vita e in tal modo trasmette le tradizioni, soprattutto quelle popolari. Tradizioni che però rivivono in un'arte figurativa a lui contemporanea.
Se è vero che l'arte non è realtà, ma la sua rappresentazione trasfigurata dagli occhi e dalla mano dell'artista, i suoi dipinti sono racconti illustrati con vividi colori, ma al tempo stesso poesie: dai paesaggi e dalle scene illustrate

trapela infatti un lirico senso di serenità, nell'accostamento dei colori, nel bilanciamento delle figure, nelle linee che definiscono i contorni.
"Attraverso l'arte si comprende il significato di una civiltà, il suo credo, le sue tensioni e aspirazioni. L'arte figurativa ha sempre avuto questa straordinaria forza di comunicare attraverso immagini che sono orientamento e segni dell'identità di un popolo" – sono le parole di Stefano Zecchi[1] e mi sembrano riassumere egregiamente le ragioni che sono alla base dell'attività svolta da oltre un secolo, prima ancora dell'istituzione del Ministero della cultura, dalle Soprintendenze, veri presidi sul territorio a tutela della nostra storia e della storia artistica in particolare.
Le grandi civiltà e gli avvenimenti del passato ci sono noti attraverso i monumenti e le opere d'arte che ci hanno lasciato i popoli e gli artisti che li hanno realizzati. Come archivi di pietra, raccontano a chi sa leggerli le usanze, le credenze, le speranze e i timori di uomini che hanno calpestato le nostre terre prima di noi, che si sono interrogati sul passato e sul futuro, hanno vissuto un presente che è la storia che oggi studiamo. Attraverso le opere del passato ricostruiamo la nostra storia, comprendiamo le nostre origini, chi siamo, come siamo cambiati.
Una vita insomma. Ma la vita si svolge in ambienti e contesti territoriali di vario tipo a cui l'uomo ha dovuto adattarsi e che in parte ha plasmato alle sue esigenze. In una società sempre più preda della globalizzazione e della produzione di massa, che tende, uniformandoci gli uni agli altri, a cancellare le differenze, viste nell'accezione negativa di discriminazione e non in quella positiva di distinzione ed identità, resta comunque acceso il desiderio di riscoprire le origini, di comprenderle e di tramandarle alle generazioni future.
Così, negli ultimi decenni, il raggio d'azione della tutela si è via via ampliato. Non più solo il monumento singolo e singolare,
ma interi complessi e insediamenti, non più l'opera d'arte, ma anche la collezione, non solo il documento, ma anche la raccolta, non più la bellezza naturalistica puntuale, ma interi paesaggi antropizzati e non.
Nulla può spezzare il legame tra esseri viventi e natura, tra uomo e ambiente, l'uomo che si adatta ma, nel contempo, adatta il territorio: è questo il paesaggio, fattori naturali e fattori antropici e le loro interrelazioni, paesaggio che trova la sua più completa definizione nella "Convenzione Europea del Paesaggio"[2], un documento cardine, per una sua definizione uniforme a livello europeo, che tanto deve al pensiero della critica e della filosofia italiana del secolo scorso.

[1] S. Zecchi, *"Capire l'arte. Come riconoscerla, perché amarla"* – Arnoldo Mondadori Editore, 1999 Milano
[2] La Convenzione europea del paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed è stata aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione a Firenze il 20 ottobre 2000. E' il primo trattato internazionale dedicato al paesaggio europeo nel suo insieme che intende promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei e favorire la cooperazione europea.

In questa ottica nuova, il paesaggio è rappresentativo dei caratteri identitari di un luogo, in cui le popolazioni si riconoscono. I paesaggi, proprio in quanto tali, meritano di essere tutelati, perché inevitabilmente soggetti alle trasformazioni necessarie ad adeguarli agli stili di vita di ogni tempo. Trasformazioni e adattamenti leciti, perché altrimenti si rischia lo spopolamento e quindi l'abbandono e poi la decadenza, ma con azioni e interventi rispettosi del contesto naturale e antropico.
Qualità e sensibilità, sia della pianificazione che della progettazione, sono ingredienti irrinunciabili per il corretto governo di un territorio, che ci viene consegnato dalle generazioni passate, che oggi viviamo e che poi consegneremo alle generazioni future, in un ciclico percorso di vita e di storia.
Come evolve e si trasforma l'uomo, evolvono e si trasformano le arti e le tradizioni, evolvono e si trasformano quei paesaggi sedi di vita, che trascendono la loro fisicità per assorbire valori di gran lunga più ampi e identitari, paesaggi naturali, quindi, che, come in un quadro di Carlo d'Aloisio da Vasto, diventano paesaggi culturali, lirici e mentali.

Cristina Collettini
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Chieti e Pescara

Personalità di sicuro rilievo del Novecento italiano...

Poco più di un anno fa, con il nostro Patrocinio, nell'Aula Magna di Lettere dell'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara, si è svolta, in occasione dei 150 anni dalla nascita, una conferenza sull'illustre figura di Carlo d'Aloisio da Vasto, a cura dei docenti del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali e seguita con attenzione da numerosi studenti dei nostri corsi di studio.
Porto oggi i saluti di tutto il Dipartimento al Comitato organizzatore della Mostra Antologica, che segna il proseguo di un pregevole percorso progettuale di studio della lunga parabola artistica di Carlo d'Aloisio da Vasto, personalità di sicuro rilievo del Novecento italiano, che ha onorato la cultura e la storia del nostro territorio dando voce artistica alle tradizioni popolari, ai paesaggi e all'umanità dell'Abruzzo: dall'Abruzzo verde del mondo agreste e contadino all'Abruzzo azzurro delle marine vastesi, dei trabocchi e della marineria.
Accanto all'opera artistica, merita essere ricordata l'attività critica e di promozione, nella quale spicca la pubblicazione dell'*Almanacco degli artisti. Il vero Giotto (*tra il 1930 e il 1933), o anche il lavoro di tutela, come testimoniano gli incarichi di Conservatore del Museo di Roma e di direttore della Galleria Comunale di Arte Moderna di Roma, assunti a partire dal 1930.
Il Convegno e la Mostra si pongono, dunque, come passaggi fondamentali di un programma di piena conoscenza e valorizzazione di un protagonista della cultura regionale e nazionale del secolo scorso quale Carlo d'Aloisio da Vasto, anche nel segno della proficua interazione tra l'Università "Gabriele d'Annunzio" e le più vivaci forze culturali del territorio.

Carmine Catenacci
Direttore del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali
Università "G. D'Annunzio" di Chieti e Pescara

L'Artista dimostra la sua capacità di trasmettere la complessità del ricordo e di rappresentare l'attualità con un'elevata competenza comunicativa...

All'interno del percorso di valorizzazione culturale dedicato a Carlo d'Aloisio da Vasto, l'artista abruzzese torna ad essere omaggiato nel prestigioso Palazzo d'Avalos, nella sua città di origine, con l'esposizione di una serie di dipinti, acquerelli e litografie che ne ripropongono il "paesaggio culturale e mentale".
Ciò in quanto è sempre il paesaggio, con le sue tradizioni, le emozioni e le sensazioni ad esso collegate, a ricordarci che la nostra terra, il suo mare, le sue montagne si deformano e si ricompongono alla luce di una memoria "sfilacciata" ma vivida.
L'Artista dimostra la sua capacità di trasmettere la complessità del ricordo e di rappresentare l'attualità con un'elevata competenza comunicativa. Il suo lavoro è infatti in grado di evocare con grande maestria il passato, che diviene pertanto presente e rilevante nella contemporaneità. Tale abilità non può che essere riconosciuta come una virtuosistica dimostrazione della sua sensibilità artistica, oltre che della sua abilità tecnica.
L'intera produzione artistica di Carlo d'Aloisio da Vasto riesce a comunicare alla ragione ma ancor più all'anima di chi osservi le sue tele. Opere così ricche di chiose paesaggistiche da apparire come sfumate annotazioni mentali, inneggianti alla creatività di una regione, l'Abruzzo, che, al di là dei facili rinvii a distese marine, mondi bucolici e svettanti montagne, rimanda a secolari esperienze artistiche di livello nazionale e internazionale.
A tutti i promotori dell'evento espositivo, dunque, un grazie sentito in nome di quella Cultura che va promossa per la crescita dell'intera comunità.

Christian Corsi
Direttore del Dipartimento di Scienze della Comunicazione
Università degli Studi di Teramo

Una creatività...
che andrebbe fatta conoscere a livello europeo...

La mostra su Carlo d'Aloisio da Vasto testimonia del crescente interesse per l'arte abruzzese, sottolineandone l'apporto ad una realtà artistica nazionale e disvelando l'eclettismo e la creatività dei suoi figli.
Artisti che, superando i confini delle loro città di provenienza, ne hanno conservato la memoria e, in ogni dipinto, hanno espresso i particolari di una rimembranza emotiva tale da farla protagonista del loro paesaggio mentale.
Una creatività di cui noi tutti abruzzesi siamo orgogliosi e che andrebbe fatta conoscere a livello europeo, convinti come siamo che lo scambio e l'interrelazione tra "paesaggi culturali" determini, nella unicità delle diversità, un panorama artistico d'eccellenza, in grado di evidenziare il portato della cultura europea.
Un omaggio, dunque, ad un Artista che, ne siamo sicuri ed opereremo in tal senso, è degno di essere conosciuto come figlio della cultura italiana, ma, soprattutto, come espressione di una creatività che supera i confini nazionali e si proietta nel mondo internazionale delle esperienze artistiche del primo '900.

Filippo Lucci
Amministratore Unico Consorzio "Punto Europa" - Abruzzo

“

Iniziativa che rende onore a un lavoro artistico significativo...

In occasione dell’apertura della Mostra Antologica del Maestro “Carlo d’Aloisio da Vasto” dal titolo “Paesaggi Culturali - Gli Abruzzi e gli Abruzzesi” in programma a Vasto a Palazzo d’Avalos dal 13 Maggio al 30 Luglio 2023, nell’impossibilità di presenziare personalmente al Vernissage in programma per Sabato 13 Maggio a motivo di impegni pastorali già presi da tempo, invio il mio saluto istituzionale quale Pastore dell’Arcidiocesi di Chieti-Vasto, complimentandomi per l’iniziativa che rende onore a un lavoro artistico significativo, che ben esprime la splendida realtà del nostro territorio nella ricchezza dei suoi paesaggi e non di meno del suo popolo, accogliente, laborioso e radicato in un’antica tradizione spirituale. Unendomi con la preghiera, invio la mia benedizione agli Organizzatori della Mostra e a quanti la visiteranno rendendo omaggio all’Autore giustamente ricordato e celebrato.

+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto

INDICE

1. *Saggi critici*

2. *Opere pittoriche*

3. *Opere grafiche*

4. *Opere narrative e poetiche*

5. *Biografia*

1. *Saggi critici*

Carlo d'Aloisio da Vasto e la Sua Terra

Nel ripercorrere le tappe che hanno caratterizzato la figura di Carlo d'Aloisio da Vasto, le quali rendono possibile affermare, senza eccessi, la sua importanza nel contesto artistico-culturale dell'Italia di inizio Novecento, risulta indubbia l'influenza della terra natia.
Non solamente la sua Vasto, in cui nacque nel 1892, ma l'intero Abruzzo può dirsi ispirazione e soggetto dei suoi variegati lavori e stimoli.
Fin dai suoi esordi da giovanissimo, a 16 anni la prima mostra personale a Castellammare Adriatico (*l'attuale Pescara*), è possibile notare come il suo interesse per il "vero" lo spinga a rappresentare i paesaggi e le tradizioni a lui noti e vicini. Quindi il mare e le paranze, i monti e le campagne, le processioni e la transumanza. Questa solo apparentemente monotonia di soggetti si lega alla varietà delle tecniche artistiche affrontate dal d'Aloisio, a dimostrazione di un vivace quanto precoce interesse per il mondo dell'arte che lo portò ad abbandonare gli studi scolastici nel 1909.
Nell'intraprendere questa strada da completo autodidatta, l'ambiente culturale della Vasto di inizio secolo gli diede modo di venire in contatto con pittori locali, quali ad esempio Francesco Cardone, sebbene la maggior parte di loro risultavano ancora essere condizionati, se non schiacciati, dall'impronta artistica lasciata da personalità di spicco come i fratelli Palizzi e Gabriele Smargiassi. Carlo d'Aloisio però, a differenza dei pittori appena nominati, non si dimostra particolarmente interessato alla singola e personale ritrattistica, ma inserisce le raffigurazioni di soggetti all'interno di una vita popolare rappresentativa del quotidiano, non esornativa e lontana dal didascalico. *L'uscita dalla messa, Il fattore, Pellegrini d'Abruzzo, Donne alla fontana* e *Scanno* sono solo alcune fra le opere esemplificative di questa peculiarità che palesano anche la forza, la resistenza del disegnato in contrasto con il sempre maggior utilizzo e sviluppo della fotografia.
Quanto scritto da Luigi Servolini nel 1928 riesce a descrivere brevemente l'abilità che il nostro aveva nel far trasparire l'essenza della sua regione:

> *Si lascia volentieri incantare dai 'suoi' monti, dalle 'sue' vallate e dal lieve mormorio della 'sua' bella Pescara. Le ore di serena malinconia e di misterioso silenzio del paesaggio abruzzese rivivono in tele saporose e in acquerelli toccati con mano abile e garbata e di gusto pittorico squisito.*

Da queste parole è palese l'elogio della bravura tecnica del d'Aloisio, certificata non soltanto dall'utilizzo dei materiali pittorici, ma dei più disparati e differenti mezzi, dalla xilografia al locale e caratteristico arazzo. Inoltre, traspare la capacità di osservare quanto a lui era intorno e di trasportare quanto visto, sentito, avvertito in maniera tale da rendere chiara e

partecipativa la visione dello spettatore.
Nel documento *L'Adriatico e le sue leggende*, per la prima volta portata alle stampe da Luigi Murolo nel 2006, il d'Aloisio dimostra bravura ulteriore, stavolta con la penna, ma con una delicatezza da acquerellista, dandoci la possibilità di leggere il suo sentito ed inoltre la sua riconoscenza verso le azioni degli uomini in stretto rapporto con il mare, luogo fondamentale dell'anima e della natura da lui sempre apprezzata con profondo rispetto:

> *In questo mattino di tarda estate io mi ritrovo sulla marina di San Vito e sono come un novizio, tale è la poesia di questi scogli, che io posso per un attimo dimenticare di essere qui venuto altre volte, di esserci direi nato, ché così poca è la distanza dal mio paese, che io direi di essere per un attimo venuto qui da così lontano continente da sentirmi tutto inebriato da questi vapori bianchi piumosi trasparenti che in alto si fondano e che sembrano confondere la tranquillità distesa delle acque col cielo ancora pallido.*

Quest'abilità è un valore che Carlo d'Aloisio dimostrò di avere anche in altri campi tanto è vero che all'età di venti anni, notando a Vasto un'acquiescenza dovuta ad un immobilismo politico che coinvolgeva negativamente i giovani, iniziò a pubblicare su riviste. Non si limitò al disegnare o al dipingere, cominciando a scrivere per far sentire la propria voce e quella di chi sperava in un cambiamento portatore di una vivacità culturale, secondo il suo parere assente e oppressa dalla personalità allora dominante di Gabriele D'Annunzio. Neanche il suo trasferimento a Roma, per svolgere appieno la sua carriera di artista e disegnatore, seppe placare la sua volontà e, anzi, fu utile per instaurare rapporti con l'ambiente intellettuale della capitale e sviluppare al meglio le idee poi confluite ne *L'Abruzzo Umoristico*, mensile nato nel 1912.
Di intento più serioso sono altre sue collaborazioni in testate quali *Rivista Adriatica*, il cui intento è di promuovere lo sviluppo dell'Abruzzo e delle Marche, e successivamente *L'Amarissimo*, in cui viene sugellandosi il rapporto intimo con la terra natia prima del definitivo trasferimento a Roma di d'Aloisio che sancirà il raggiungimento del respiro nazionale del suo fare. Ciò nonostante la distanza è solamente di chilometri giacché fin dai suoi primi tempi nella capitale frequenta assiduamente l'Associazione Abruzzese-Molisana e, soprattutto e più esplicitamente, decide di aggiungere alla propria firma il toponimo da Vasto, a dimostrazione di un legame inscindibile con la città d'origine e le sue origini che non ha mai smesso di rappresentare né raccontare. Correttamente Servolini lo definì il pittore dell'Abruzzo, ma è più esplicativo riportare quanto anche ha espresso Salvatore Sibilia su di lui:

L'Abruzzo gli sorride sempre nell'anima, i suoi fantasmi gli ridon sereni e

ogni anno ritorna nelle sue valli e fra i suoi monti a ritemprare il corpo e lo spirito e a prender nuova ispirazione alle bellezze lontane e meravigliose della sua regione.

Jacopo Fabrizio

Bibliografia e sitografia di riferimento:

L. Servolini, *Carlo D'Aloisio da Vasto*, in «All'insegna del libro», Anno I, n. 5-6, 1928;

M. Fagiolo dell'Arco, *D'Aloisio Da Vasto e l'Almanacco degli artisti. "Il Vero Giotto" censimento di una pubblicazione 1930/31*, in D'Aloisio Da Vasto. Centoventi opere, Catalogo della mostra, Amministrazione comunale-Aast, Vasto 1981;

L. Murolo (a cura di), *Carlo D'Aloisio Da Vasto. L'Adriatico e i pupazzi,* Il Torcoliere, Vasto 2006;

G. Izzi Benedetti, *Carlo d'Aloisio da Vasto (1892-1971), personaggio di rilievo nel panorama artistico e culturale novecentesco*, http://www.piazzarossetti.it/it-it/notizie/60eaffcfd19970dc0a0235d5/carlo-d-aloisio-da-vasto-1892-1971-personaggio-di-rilievo-nel-panorama-artistico-e-culturale-novecentesco, 2011;

P. Calvano, *Carlo d'Aloisio da Vasto: la genesi dell'artista, tra tradizione e rinnovamento (1892-1918)*, https://carlodaloisiodavasto.it/carlo-daloisio-da-vasto-la-genesi-dellartista-tra-tradizione-e-rinnovamento-1892-1918/, 2022.

Carlo d'Aloisio da Vasto: Artista della "parola" desueta

Recuperare la figura storica di Carlo d'Aloisio da Vasto significa riportare alla luce, come in una sapiente operazione stratigrafica di matrice archeologica, i tratti della sua esistenza per troppo tempo oscurati da un pesante cono d'ombra.
In realtà la sua è stata una prorompente figura eclettica. Pittore, grafico, editorialista, museologo egli ha operato in vari settori con la curiosità e la incredibile energia che possiedono tutti gli innovatori. Perché innovare significa soprattutto sperimentare e, nella sperimentazione, non lasciare nulla d'intentato, mettendo alla prova la propria conoscenza e la propria capacità di analisi di quello che ci circonda. E di questa analisi e capacità innovativa fu campione Carlo d'Aloisio da Vasto. Un giovane che, nato in una terra solo in apparenza isolata, seppe allargare i propri orizzonti conoscitivi, ne seppe riconoscere la limitatezza geografica con umiltà e, in virtù di questo enorme bagaglio culturale, seppe affrontare le più ardite prove.
Così, nominato direttore, diede un'impronta diversa all'allestimento della Galleria d'Arte Moderna, intuendo come si fosse in un passaggio epocale in cui l'artista doveva comunicare al suo pubblico con immediatezza, condurlo per mano senza che il visitatore ne sentisse la presenza, raccontare l'esperienza artistica e i nodi di un processo mentale delle opere esposte, per suscitare emozioni ed empatia.
Così si interessò di editoria, cercando di svecchiare i termini di una comunicazione che appariva troppo enfatica e retorica perché il singolo vi si potesse riconoscere.
Così si dedicò alla grafica editorialista e, con tocco leggero ed evocativo, gemmarono dai suoi fogli immagini diverse, tutte connesse ad un tema forse imposto, ma talmente aeree e leggere da apparire il consumato frutto di una fantasiosa capacità creativa, lontana da schemi modaioli e regole compositive. Così fu affascinato da quel paesaggio che troppo spesso l'aveva attratto da ragazzino e che, da adulto, continuava a sedurlo con la magia del ricordo che spesso rimpiccolisce le grandi visioni e enfatizza i dettagli, mentre l'uomo e la natura appaiono due elementi del pianeta terra che dovrebbero convivere in armonia proprio perché ospite e ospitante. In questo suo apparentemente arcaico approccio alla realtà quanti stimoli e suggestioni per i giovani! Per quei giovani che in questi ultimi tempi, a ragione, ci hanno ricordato le nostre colpe, rivendicando il diritto ad una vita sostenibile in un universo che noi stiamo rendendo

sempre più inospitale. E, forse, sarà stato anche questo approccio a rendere assai attuale il nostro Carlo d'Aloisio perché ai nostri occhi quei suoi paesaggi finiscono per essere "paesaggi culturali" oltre che paesaggi della mente. E quelli andavano esplorati. Non solo per ricostruire, anche attraverso i nostri figli migliori, la nostra identità, il nostro vissuto, le nostre tradizioni all'interno di una comunità, ma anche per liberare da quel fitto cono d'ombra tutti i nostri artisti abruzzesi i quali, a partire da "quei napoletani d'Abruzzo" rivoluzionarono l'Accademia napoletana, anticipando per alcuni versi gli impressionisti. E alludo a Gennaro della Monica, ai fratelli Palizzi, allo stesso Teofilo Patini. Sino alla pittura abruzzese del '900 che portano avanti un'esperienza artistica fatta di "segni", di linee affogate in una luce ora brillante ora smorzata, servendosi di un "cannocchiale" che dilata il passato e coglie i particolari inediti del presente. A partire dai fratelli Cascella, Tommaso, Basilio e Michele, Fulvio Muzi, Federico Spoltore e Peppe Candeloro, per ricordarne solo alcuni, la cui esperienza creativa è stata confinata, da una critica sciatta e poco attenta, nel limbo della dimenticanza.

Perciò l'obiettivo è quello di ridare vita al nostro e a tutti quegli artisti abruzzesi che, tra '800 e '900, hanno creato, attraverso l'arte, un nuovo rapporto con i luoghi del proprio vissuto, mediando e ritessendo un vincolo di amore e di rispetto. L'intento, spesso inconsapevole ma fortemente sentito, è dunque di restituire alla esperienza di questi artisti, e soprattutto del nostro, la forza e lo spessore di un "paesaggio culturale" entro il quale navigano a vista, tra le interferenze dell'uomo con una natura arcaica, in un costante dialogo tra ambiente e tradizione; tra paesaggio e identità. Perché ciò equivale, al di là di ogni dettato critico, a recuperare il paesaggio mentale che ognuno di noi possiede, stratificato tra memorie, abitudini, esperienze, vicende, conoscenze del proprio mondo di appartenenza. E così il nostro Carlo, alla ricerca di un eclettismo che non è formale, ma sostanzia la sua esperienza di pittore, grafico, museologo, è affascinante nella riproposizione di "prove" del disegnatore, del maestro di pittura e del direttore di museo. A lasciare il lettore libero di esplorarne a piacimento lo spazio inventivo, senza troppo arzigogolare se venga prima l'esteta del colore rispetto a quello del segno o della linea progettuale o, se più naturalmente, si tratti di una simbiosi. Perché c'è piuttosto da ammirare un talento puro, naturale, coltivato nel tempo, dal quale i "segni" prorompono, si accostano e si scontrano. Un flusso che scaturisce dall'inconscio e si fa segno basato su minimi apparenti. Insomma quella parola "desueta", un po' irraggiungibile, come la "qualità" di un pensiero che conduce, inevitabilmente, al proprio vissuto. A quel "paesaggio culturale", fatto di esperienze legate al mare e alle montagne in profondità. Ai suoni di una natura possente, ai profumi e agli odori della propria terra che spingono, con un approccio emotivo, alle immagini, coinvolgendo

la propria mente prima della vista.
Perciò la sua vena creativa trascorre da pitture di paesaggio di solida struttura compositiva sulle quali la luce, battendo, crea un fitto gioco espressivo che conferisce vitalità, energia e vigoria al paesaggio rappresentato; a vivaci e incisive rappresentazioni di scene di vissuto in cui i tratti si succedono sicuri e netti, a delineare elementi di una vigorosa e potente forza espressiva, schizzati con pochi segni e un tratto sfumato che tradiscono la perizia del disegnatore. Mondi quasi sognati che la memoria e l'amore per la propria terra sfumano in una lontanante visione che coinvolge tutti i particolari del proprio ricordo, vivo e traumatizzante nella reminiscenza poetica. Così antichi contadini tra buoi pascolanti, a riflettersi in uno specchio d'acqua, strumenti per l'agricoltura, un albero imponente oltre il quale appare un ammiccante paese. E poi distese d'acqua salata, barche abbandonate, specchi iridescenti sovrastati da un cielo minaccioso, carico di nuvole e cirri, a mostrare la potenza di una natura che domina gli esseri umani. E ancora il variare delle stagione cui una luce "assordante", ma più spesso offuscata dalla patina del ricordo, scandisce il trascorrere di estati, autunni, inverni e primavere che il nostro dovette vivere intensamente tra mare, campagna e stradine, avvolgentesi in un dedalo di andirivieni, nella sua Vasto.
Natura spesso "ingombrante" che lascia all'individuo uno spazio esistenziale "sospeso", mentre il paesaggio marino, montano e vallivo viene osservato da prospettive diverse che lo modificano sull'onda di ricordi ed emozioni. E' questo il paesaggio mentale dell'artista, su cui la luce scende, esplode, si frantuma, si smorza, penetra, s'insinua, creando giochi compositivi cui la mente da' vita, plasmando immagini inimitabili.
E poi i colori. Ora evanescenti, ora freddi, ora brillanti, ora smorzati su cui la luce ondivaga trascorre ora lieve, ora calda, fresca, energica, avvolgente, glaciale, morbida, impetuosa mentre dettagli visivi del suo ripensare bloccano le immagini in un "aura senza tempo".
Perciò il paesaggio mentale e culturale di Carlo d'Aloisio diventa protagonista del suo fare pittura dove linee, tagli, prospettive, luce, visioni bidimensionali ammiccanti a rappresentazioni volumetriche, si intrecciano a ricreare il suo personale paesaggio, metafora del tempo, traslato della sua memoria, simbolo dell'amore dell'artista per la sua terra.
Così il "fare pittura" dell'artista scandisce il volto, nuovo e diverso, di un paesaggio culturale e mentale nella sua univocità al quale Carlo d'Aloisio da Vasto, pittore del ricordo e del racconto memoriale della sua terra, conferisce, con la sua parola "desueta", l'impronta della "qualità".

Paola Di Felice

Carlo d'Aloisio da Vasto: la pervasiva presenza dei luoghi nella cara rimembranza della Terra natia

Colloquiare d'arte (come poesia)
nel diaframma fatto di silenzio e di tempo

Nello spazio minimo, di inconsapevole arditezza, magico, in metafisica assonanza, accordato, sulle note più lievi; meno di un andante, compreso fra il misterioso eloquio del silenzio e la irrefrenabile permeazione del tempo sulla inutile corporeità di ingombranti simulacri, vibra la dimensione pittorica, tenera e ostinata di Carlo d'Aloisio da Vasto.
Il suo canto (*quello assoluto della sensazione prima dell'immagine*) che si legge infine come una poesia, si stratifica timido, anecoide, sul tappeto quotidiano del vissuto, provvisorio santuario della memoria a cui il poeta attinge le ispirazioni e il verso.
" ... spero che il pubblico la guardi questa mia esperienza pittorica, in silenzio ed a lungo, per comprenderla. Perché il colloquio d'arte è fatto di silenzio e di tempo."
Proprio con questa evocativa riflessione di Carlo d'Aloisio, Dario Micacchi introduceva (*con grande assonanza*) la sua nota critica alla Mostra antologica del pittore vastese ospitata dalla città natale nell'agosto del 1981 e significativamente intitolata Carlo d'Aloisio da Vasto: della sublimità del giorno e del lume e della cara apparenza delle cose, ove le parole semplici ma piene di significato e di sincera macerazione emotiva del pittore, di per sé leggère e vaporose sembrano impigliarsi nella critica dotta del Micacchi.
In verità entrambe le espletazioni, pur nella loro distinta matrice terminologica, nella diversissima condizione analitica ed espressiva godono di insospettabile, specifica essenzialità e di una rispondenza ontologica propria indiscutibile, in quel loro integrarsi reciprocamente ed integrando in sequenza un concetto che a noi piace preliminarmente esprimere su Carlo d'Aloisio; per esaltarne specificatamente l'immagine e il sentimento, per una vocazione coltivata nella cara reminiscenza dei luoghi, nella sospensione macerata e nostalgica del tempo, per licenziare alfine una espressione poetica connotata dall'aderenza e dalla sincera rispondenza ai moti dell'anima, seppure in un indefettibile rigore intellettuale: Carlo d'Aloisio rappresenta così la coscienza pura e onesta espressa nell'esercizio dell'arte. A tale riguardo Raffaele Berardini, nel catalogo della rassegna del 2006 Pittori vastesi del '900. Il valore della memoria, annota su d'Aloisio: *".... la sua cultura, oserei dire la sua sensibilità etica gli fanno detestare ciò che*

tradisce l'autenticità, che affiora dagli accidenti quotidiani che intessono il tessuto delle nostre vite."
Una dote di coerenza e di autenticità unanimemente riconosciuta dunque.
È giusto introdurre subito due riferimenti concettuali che forse possono aiutarci nella definizione del mondo ispirativo e dialettico del Pittore vastese.
I luoghi e il tempo, sono le fondamentali induzioni ispirative, due canoni declinativi essenziali (*e mai deposti*) nella pittura di Carlo d'Aloisio.
I luoghi qui non si identificano semplicemente e semplicisticamente nella loro rappresentazione materiale sicché una denominazione sinottica e sbrigativa di "paesaggio" molto sottrae nella brevità esegetica, nella letteralità del conio verbale, ad una definizione, più vera e attinente: si evince altresì che il topos materiale, la scenografia fisica, il riferimento geografico e ambientale valgono quasi solo ad incrostare il vero contenuto ispirativo e lirico, quello legato al topos emozionale intimo, consustanziale alla mappa più rappresentativa e sensibile delle sensazioni, alla decantazione della reminiscenza e alla sodale coesistenza dello struggimento melanconico e del desiderio.
A Pasquale Scarpitti che per la sua opera-testamento *Discanto* chiedeva una testimonianza sull'Abruzzo, d'Aloisio rispondeva con parole semplici, ma intinte in un inchiostro amaro, macerato da una nostalgia penitente, dal desiderio puro e volatile dello struggimento, più volte represso nella fissità di una lontananza e giammai totalmente appagato.
"La mia terra d'Abruzzo, se pur lontana da me da lustri, mi è rimasta teneramente e dolcemente nel cuore come una "sposa" vergine, intoccata e intoccabile.
Recentemente ho voluto rivedere i luoghi della mia fanciullezza, della mia adolescenza, della mia giovinezza. E vi sono andato per un colloquio intimo d'amore, arrivando in piena notte di plenilunio. E -solo- vi sono rimasto fino alla prim'alba. Cari posti miei in riva all'Adriatico: Casarsa, il Trave, Vignola, Punta Penna, Vasto. Poi ho preso commiato con le lacrime agli occhi.
La solitudine! È il mio peccato originale? Non so. Ma sta di fatto che la solitudine mi ha sempre dato un dolce senso di tranquillità e di serenità. E non è poco per la vita di un irrequieto sognatore. La solitudine mi occorre per stare con me stesso.
Ho avuto ed ho ancora in Abruzzo tanti cari e cordiali amici che mi sono rimasti affezionati, che mi vogliono bene come io li amo. Ma la solitudine è il mio piccolo-grande regno. E i desideri e gli amori della mia giovinezza non si sono spenti in me.
Io ho amato al mia terra d'Abruzzo come un figlio ama la propria Madre.
E questi amori tenuti gelosamente nascosti e racchiusi nel cuore, vengono maggiormente goduti in solitudine, in un godimento spirituale della natura e dei suoi colori.
Ma c'è sempre vivo il desiderio di ripartire per rivedere e salutare tutti gli

altri lidi a me noti, tutti gli altri luoghi delle altre province visti e dipinti con amore, tutti i posti delle quattro province risognati e ridesiderati. E dire a loro, a voce commossa, "Ciao", forse ci vediamo per l'ultima volta! Ma spero che il gran Dio vorrà consentirmi di portare con me, nell'aldilà, dentro i miei occhi chiusi, qualche vostro pezzettino luminoso e prezioso.
Così vivremo ancora insieme, per l'eternità".
È questo, di fatto, un vero e proprio manifesto artistico, una refratta professione di intenti, la dichiarazione appassionata e sincera di una dolcissima poetica filiale, laddove i luoghi della fisicità accolgono e compendiano, esaltandone le significazioni seconde, i moti dell'anima, nel mentre luoghi e segni si provano a riordinare teneramente i laccioli smembrati della memoria per poi discioglierli in un tenero canto (*quasi una agra rimembranza leopardiana!*), in un deliquio di abbandono e di pace, nella solitudine appagante dell'ipsiloquio sommerso ma sereno, che, il tutto nell'arte, si trasferisce nella porzione "grafica".
Carlo d'Aloisio aveva l'Abruzzo dentro sé, nel moto affettivo e nel gesto artistico. I suoi "paesaggi". E ancor di più egli aveva Vasto nel cuore!
"E' l'Abruzzo che trionfa in questi quadri. Ma si, è più che l'Abruzzo! È Vasto! Vasto nella torre di Santa Maria dieci volte ripetuta, con la chiesa, col prolungamento del monastero di Santa Chiara; è la processione che rientra in San Pietro (oh, qui non si fa questione di San Pietro e di Santa Maria!); è il mare, e i colli sovrastanti; è la campagna nostra; sono i nostri contadini camuffati nei vestiti moderni ma schietti e veri con le loro angolosità e la loro semplicità scura di blocchi legnosi o rocciosi..."
Così scriveva un entusiasta Francesco Anelli a commento della importante Mostra personale di d'Aloisio ospitata a Roma nel 1929 nelle Stanze del Libro nel Salone delle Tre Venezie.
E aperta e palese era al tempo stesso la dichiarazione sincera d'affetto del pittore verso la sua città e verso la stessa illustre progenie artistica.
Lui "palizziano" o "rossettiano" di necessità, lui umile autodidatta pronto a reggere l'urto di quella potente storia d'arte alla stregua un robusto tronco nodoso, più volte evocato, lui capace di inseguire un sogno tutto proprio, scrive in un articolo pubblicato nel 1916 sulla Rivista *Emporium*: *"… La piccola città di Vasto (oggi compresa nella zona di guerra) [ne] ha offerto recentemente un esempio che si può chiamare mirabile. Alta e severa nella bellezza tetra del suo castello, delle sue torri, del suo Palazzo che rammenta la sontuosità guerriera dei D'Avalos e dei Colonna, circondata da ogni parte dalla verdezza degli ulivi, dinanzi al bello azzurro dell'Adriatico solcato di vele rosse e gialle, essa ha rievocato in un sol giorno ben sette figure di suoi figli più illustri e li ha consacrati nel tempo e nelle memorie.*
I Palizzi e i Laccetti, i Rossetti d'onde uscì quel Dante Gabriele Rossetti, soave e immortale creatore del Preraffaellismo. E Francesco Laccetti, il chirurgo insigne. Questo è il gruppo di artisti onorato dalla città di Vasto nel

cerchio antico delle sue mura, in un consentimento prodigioso di spiriti e di popolo.".
Emergono già da qui la premonizione del debito artistico con la propria città e con il suo glorioso passato e la gentile, quasi religiosa obbligazione ad una "saldatura" generazionale. Si consolidano intanto i convincimenti, si organizzano gli scoramenti per l'uomo semplice e puro e segnato dall'unzione, onusto di memorie e ammantato di candore virginale; si prefigurando i sentieri di un cammino già indicato e di un obbligo da assumere come particola.
Andare dunque, portando con sé preziosi lacerti di vita di un mondo amato ma ormai già lontano, già remoto nell'anima, per affrontare un tempo nuovo, obbligatorio di proprie e indefettibili regole con la sola forza del sentimento, con la memoria e il silenzio.
Per tutto ciò Carlo d'Aloisio si chiamerà nel mondo "d'Aloisio da Vasto".
E poi c'è il tempo.
La componente più sfuggevole, tutta individuale e sensitiva, eppure la più immanente e coercitiva dell'esistenza umana è colta dal Pittore nella scia vaporosa di una diafana aura proustiana; il tempo, stemperato e confuso in atmosfere ialine, macerato ed intriso dalla rimembranza, reso figurabile in scabre e adunche ancorché gentili connessioni con l'obbligatorietà della resa materiale, universale ed ubiquitaria seppure metastatica, dei soggetti e degli ambienti, permeato al punto che l'Artista ne distilla una forma espressiva personalissima e tale che in lui sembra quasi di *"... riconoscere un assetato di cose sottese, delicatissime, introspettive."*

***

Il sentimento dei luoghi,
la cara apparenza delle cose e l'Abruzzo nel cuore

È necessario, al termine di questa nostra disamina, soprattutto per essere un minino utili al lettore, tentare di identificare a più chiare lettere una linea connotativa chiara e necessariamente sinottica per la pittura di Carlo d'Aloisio da Vasto consapevoli in primis, di non poter prescindere, preliminarmente ed essenzialmente, dalla sua capacità di mediare dal paradigma luce-forma la nemesi dello struggimento. Nel tentativo di offrire un giudizio-impressione che leghi con un minimo di unitarietà tutta la produzione "storica" di d'Aloisio si deve fare riferimento costante, concreto ed imprescindibile a quella sua connotazione solare di interprete sopra tutto sincero e coerente, semplificato nell'analisi e leggibile senza imbarazzi o ubriacature concettualistiche nella traduzione rappresentativa; artista di inattesa concretezza, di un vissuto in disarmante, serena elementarità. Egli ha sviluppato, nella sua lunga vita d'arte, una solida narrazione nel segno del realismo e della "tradizione semplificata", con totale onestà, senza sentirsi obbligato a calligrafismi di sorta o assillato da tanto

modernismo concettuale, dall'ansia di cambiar pelle di continuo. L'unico suo obbligo verso l'osservatore fu quello di rendere possibile ogni tipo di confronto, come per una gentile compiacenza tesa a non disagiare "l'altro da sé" (*sia esso un collaterale creatore di immagini o di queste solo un fruitore*); obbligo avvertito più per una sorta di necessaria frequentazione, occasionale e limitata, da condividere con il resto dell'universo, che per una reale necessità di esegesi della sua alle altre, contestuali forme espressive e comunicative del tempo (*in gran parte, come detto, "dichiaratamente" innovative*).

Proprio da questa semplicità, quasi una tranquilla ovvietà, da questo impulso sintattico scaturisce tra l'altro la stessa inclusione del Nostro nella corrente "tonale" o "tonalistica" di cui si è detto.

d'Aloisio di fatto ha sempre testardamente privilegiato nella sua paziente opera, animata all'unisono di impulsi e di sommessa ricerca, un atteggiamento disincantato, fanciullesco ma consapevole costantemente e coerentemente di un obbligo espressivo alfabetico (quasi etico), seppure posto a coabitare e soggiacere in qualche modo alla permeazione sillogistica indottagli, quasi passivamente, dal magma espressivo e mediatico del suo tempo.

Si vuole altresì contestualizzare e dare risalto in tal senso, nella congerie "alluvionale" delle mode e dei modi artistico-espressivi dell'epoca, oltre il dato ispirativo e la timbrica dei rimandi iconici, ad una affermazione di individualità; una vera condizione di fede nella tradizione, nella forza del sangue, ampiamente segnata nel nome, quel "da Vasto" che rimandava a lettere forti l'interlocutore ad una origine di luoghi e di genia, ad una regionalità, una discendenza artistica di valore assoluto, da condividere con l'interlocutore preliminarmente e indefettibilmente.

La vicenda umana dell'Artista è marcata incontestabilmente dal segno del predittivo. Essa si anima, sulla scia emotiva della pregressa, forte temperie artistica regionale, di una propria energia propulsiva infrenabile: il distacco giovanile, come i suoi illustri concittadini ottocenteschi, dalla sua terra (*che era ed è oggi, e tale è giusto resti, nell'immaginario l'intero Abruzzo*) per seguire quella insopprimibile vocazione in una magica reiterazione palingenetica; un percorso nella tenace e pur sempre sofferta condizione di autodidatta, con la candida irrinunciabilità alla ricerca del vero *"... con sensibilità pittorica rara e coscienza culturale ancor più rara..."*, pur nel necessario e mai tormentato distacco formale dalla matrice ispirativa più facile e disponibile, pur obbligandosi ad una sua rilettura attenta ed aggiornata, quella della vuota rappresentazione prosaica o addirittura di una arcadia rinnovata. Tutte condizioni che nei princìpi avvicinano d'Aloisio, come anticipato, alla nobile sua ascendenza artistica vastese, quella della tetrade palizziana, quella dei Laccetti e dei Rossetti, affrancandolo tuttavia dal rischio di una mera, seppur rispettosa dipendenza psicologica, nella

misura in cui egli seppe conferire alla sua pittura il gesto aggiuntivo, liberato dalla monodia del ripetitivismo, sgravato per sempre dal rischio della banalità.
Vogliamo qui intendere, in termini più generici, al fatto che egli fu pittore, pur nell'epoca degli "ismi", fondamentalmente affascinato, come tanti altri del resto, dai temi universali della rappresentazione artistica riconoscendo nella figurazione la grande madre, la radice primigenia della concretezza espressiva e del pregio, il vero marchio del bello, oltre che lo strumento primario dell'emozione. E a questa seppe legare costantemente il segno di un personalissimo connotato dialettico, quasi una professione di modestia e umiltà, evidente ed imperturbabile, sereno come dello stare timidamente ai margini della scena (*una presenza in un cartouche immaginario*), nella condizione mentale dell'aedo.
Se è vero che egli rappresentò il paesaggio, le scene di genere, segnatamente della campagna e della marina (*con ciò aderendo sommessamente pur senza pronazioni, alla silloge universale della grande tradizione pittorica regionale*), il catalogo umano del ritratto e della figura nelle sue varie espressioni, gli oggetti e le nature morte, egli lo fece rispondendo in primis ad un'esigenza maieutica e ad una offerta virginale, con gli occhi limpidi e puri del fanciullo. Lo fece nella mera, primigenia urgenza raffigurativa, della semplice eppur ognora sorprendente sola duplicazione del reale (*il "vero" nella sua più pura espressione, come "obiettivo" dichiarato e completo della ricerca artistica*), condizione essa prima e primaria, da che mondo è mondo, del tentativo "magico" di riduzione segnica del creato e dell'umano, subentrando solo poi la necessità, contestuale e formale di aggiornare quel catalogo ispirativo a fronte di un mondo, lontano dall'Abruzzo, lontano dalla "sua" Vasto, e di un tempo più ampio e articolato che nella storia andava addensando nebbie, nell'arte inesorabilmente scontornava la definizione oggettuale, frantumando la figura e definendo altrimenti la sua fragile forma espressiva.
Ebbene, in tutto ciò l'essenzialità di d'Aloisio risiedette paradossalmente in un pensiero, né debole né caduco, ma imperturbabile e assoluto, perché scisso dalla contestualità dialettica temporo-spaziale, perché costantemente, fortemente sorretto dalla semplice e "cara apparenza delle cose".
Carlo d'Aloisio non fu pittore "di genere", né fu letteralmente un'avanguardia, seppure di avanguardia assoluta fu la sua ricerca "tonale"; piuttosto fu pittore confermativo, "di conversione intimista e di memoria", ove intimità e memoria seppero conservare per tutto il tempo una loro presenza come irremovibile sovrastratificazione pervasiva, una sorta di palindromo concettuale di sentimenti ad esse affini: la serenità, il conforto, l'appagamento dello spirito, il congiungimento all'idealità e alla pienezza ricettiva dei sensi.

E la sua terra, l'Abruzzo, fu sempre "teneramente e dolcemente" una grande madre ispirata e appagante, in una espressione talora esplicita, come nel già citato carteggio di *Discanto* ove il Maestro prende commiato da essa "con voce commossa"; emotività il più delle volte declinata nella dimensione della nostalgia sottesa, dopo averla "risognata" come "sposa, vergine, intoccata e intoccabile" e "ridesiderata" nel segno di quegli "amori tenuti gelosamente nascosti, racchiusi nel cuore e goduti in una solitudine, in un godimento spirituale della natura e dei suoi colori".
Il "ridesiderio" è dunque la nota valente del viaggio pittorico di d'Aloisio da quella Vasto e da tutto l'Abruzzo verso l'infinito e sempiterno dell'arte; sentimento complementato dal sogno, anch'esso continuamente rinnovato, che suggella a marchio di fuoco l'eternamento metempsichico della prima percezione e della successiva sua de-modulazione artistica.
"L'Abruzzo gli sorride sempre nell'anima" ha scritto di lui Salvatore Sibilia *"i suoi fantasmi gli ridon sereni e ogni anno ritorna fra i suoi monti a ritemprare il corpo e lo spirito e a prendere nuova ispirazione alle bellezze lontane e meravigliose della sua regione".*
La sublimazione, che è condizione di valore assoluto, sarà capace di ascendere poi i canoni del reale nella sua condizione spazio-temporale, sicché il pittore si troverà in seguito a rappresentare esemplarmente un "paesaggio umbro", ammesso per ciò al rango di "nuova terra natia", con pari valore nella nobiltà dei sogni, con la stessa vibrazione e l'incanto di un'appartenenza eternata in un rinnovato vincolo di sangue; con il sentimento cosmico liberato, che fa di ogni luogo, di ogni terra, ad un animo gentile, la propria terra, di ogni uomo un reale, significativo frammento dell'intera umanità di cui Carlo d'Aloisio da Vasto ha sempre avvertito la pulsatile contiguità, la vividezza rinata (*ma sempre alimentata in segreto*), in quel colloquio d'arte che lui voleva fosse sempre fatto "di silenzio e di tempo".

Pasquale Del Cimmuto

2. *Opere pittoriche*

Golfo di Vasto, 1929, olio su tela, 57x82 cm
Vasto, Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Paesaggio (A piedi con l'asino),
1923, olio su tavola, 34x41 cm
Vasto, Collezione Tagliente

Ritorno dai campi, s.d.,
olio su cartone, 34x42 cm
Vasto, Collezione Ottaviano

L'Adriatico e i murè,
s.d., olio su cartone telato, 24x14 cm,
Vasto, Collezione Tagliente

Orto in Abruzzo,
s.d., olio su tela, 70x50 cm,
Vasto, Collezione Storto

Colori della natura, anni '60, olio su tavola, 40x55 cm
Pescara, Collezione privata

Paesaggio marino, s.d., olio su tavola, 23x34 cm
Vasto, Collezione privata

Pesca con paranza, s.d., olio su cartone, 36x38 cm
Vasto, Collezione privata

Aspettando la sera, s.d., olio su tavola, 33x45 cm
Vasto, Collezione privata

Paesaggio con alberi fioriti, s.d., olio su tela, 33x48 cm
Vasto, Collezione Peluzzo-Sigismondi

Contadini al lavoro, s.d., olio su tela, 33x48 cm
Vasto, Collezione Peluzzo-Sigismondi

Sera dopo il temporale, s.d., olio su tela, 50x70 cm
Roma, Collezione privata

Paesaggio sul lago, s.d., olio su tavola, 50x70 cm
Roma, Collezione privata

Periferia, 1930, olio su tavola, 60x63 cm
Roma, Collezione privata

Casa nel bosco, s.d., olio su tela, 30x40 cm
Vasto, Collezione Ottaviano

Paesaggio, 1966, olio su faesite, 50x70 cm
Vasto, Collezione Comitato Premio Vasto

Paesaggio con neve, s.d., olio su tavola, 35x50 cm
Vasto, Collezione Spadaccini

Luce lunare, anni '40, olio su tavola, 70x50 cm
Pescara, Collezione privata

Alberi e case, anni '40, olio su tavola, 50x70 cm
Pescara, Collezione privata

Paesaggio con casa e fienili, 1929, olio su tela, 185x185 cm
Roma, Collezione privata

Paesaggio con strade e case,
anni '20, olio su tavola, 35x42 cm
Pescara, Collezione privata

Tetti rossi, anni '40,
olio su tavola, 35,5x50 cm
Pescara, Collezione privata

Paesaggio con tetti rossi, anni
'30, olio su tavola, 35,5x51 cm
Pescara, Collezione privata

Marina, anni '40,
olio su tavola, 35,5x50 cm
Pescara, Collezione privata

Tramonto, anni '60,
olio su tavola, 30x40 cm
Pescara, Collezione privata

Pagliai, anni '30,
olio su tavola, 33,5x42 cm
Pescara, Collezione privata

Autunno, anni '50/'60,
acquerello, 25x35 cm
Pescara, Collezione privata

Paesaggio, anni '50,
olio su tavola, 20,5x35,5 cm
Pescara, Collezione privata

Paesaggio, anni '40,
olio su tavola, 25x34,5 cm
Pescara, Collezione privata

Casa e alberi, anni '40,
olio su tavola, 24x36 cm
Pescara, Collezione privata

Paranza, anni '50,
olio su carta, 25x35 cm
Pescara, Collezione privata

Paese, 1922,
olio su tavola, 27x37 cm
Pescara, Collezione privata

Case bianche, anni '60,
olio su tavola, 18x24 cm
Pescara, Collezione privata

Casa del contadino, anni '60,
olio su tavola, 17x19 cm
Pescara, Collezione privata

Paesaggio, anni '60,
olio su carta, 21x30,5 cm
Pescara, Collezione privata

Sui monti, s.d.,
olio su tavola, 25x30 cm
Vasto, Collezione privata

Vela rosa, anni '30,
olio su tavola, 20x35 cm
Pescara, Collezione privata

Paesaggio con casa bianca,
anni '30, olio su tavola,
23x32 cm, Pescara,
Collezione privata

Marina con vela bianca,
anni '60, olio su tavola,
10x20 cm, Pescara,
Collezione privata

Siepi fiorite,
anni '60, olio su tavola,
10x20 cm, Pescara,
Collezione privata,

Paesaggio con cielo rosso,
anni '60, olio su tavola,
10x20 cm, Pescara,
Collezione privata

Paesaggio con albero,
anni '60, olio su tavola,
10x20 cm, Pescara,
Collezione privata

Campagna,
s.d., olio su faesite, 35x50 cm
Milano, Collezione Ricciardi

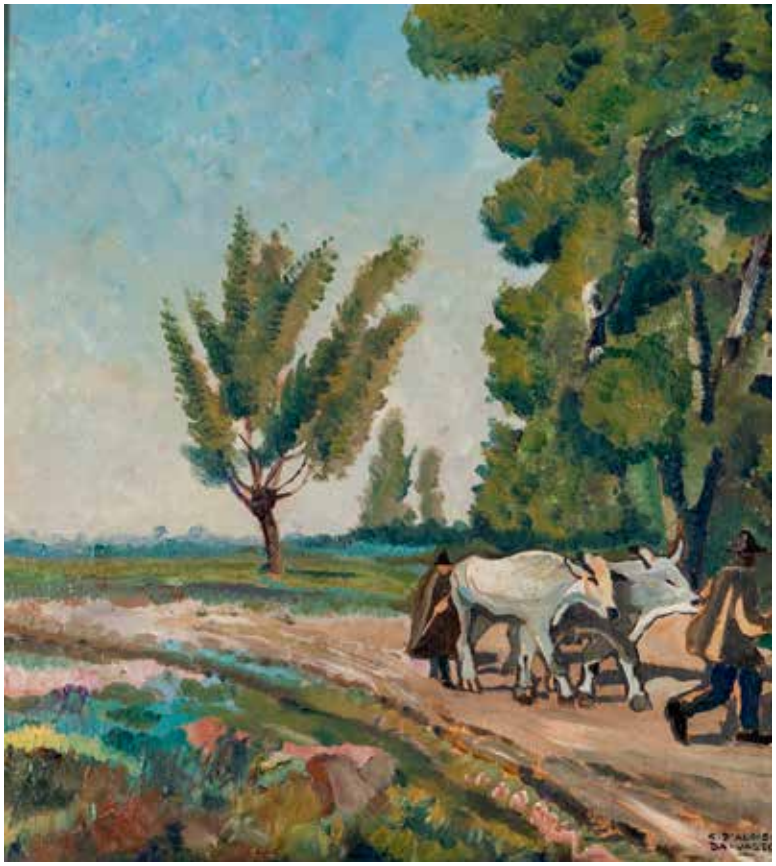
Porticciolo con case,
s.d., olio su tela, 48x60 cm
Milano, Collezione Ricciardi

Scogli,
s.d., olio su tela, 21x30 cm
Milano, Collezione Ricciardi

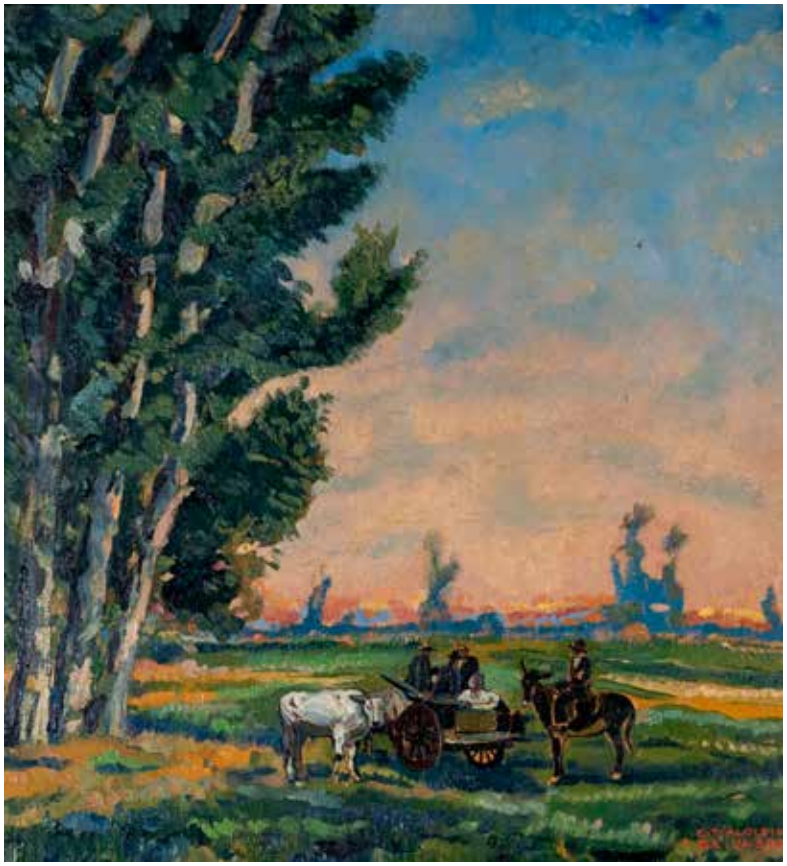
Costa vastese,
s.d., olio su cartone, 37x50 cm
Milano, Collezione Ricciardi

Sul Trigno,
s.d., olio su tavola, 25x33 cm
Vasto, Collezione D'Adamo

Dicembre Adriatico,
s.d., olio su tavola, 21x29 cm
Vasto, Collezione D'Adamo



Mattino,
s.d., olio su tavola, 53x48 cm
Vasto, Collezione D'Adamo



Tramonto,
s.d., olio su tavola, 52x48 cm
Vasto, Collezione D'Adamo

Prima neve, s.d., acquerello, 48x68 cm
Milano, Collezione Ricciardi

Due vasi (Marina con barche), s.d., acquerello, 50x70 cm
Vasto, Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Il mulo, 1928, acquerello, 70x50 cm
Vasto, Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Buoi (Scena pastorale), s.d., acquerello, 33x49 cm
Vasto, Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Argento (Albero), 1930, acquerello, 49x60 cm
Vasto, Musei Civici di Palazzo d'Avalos

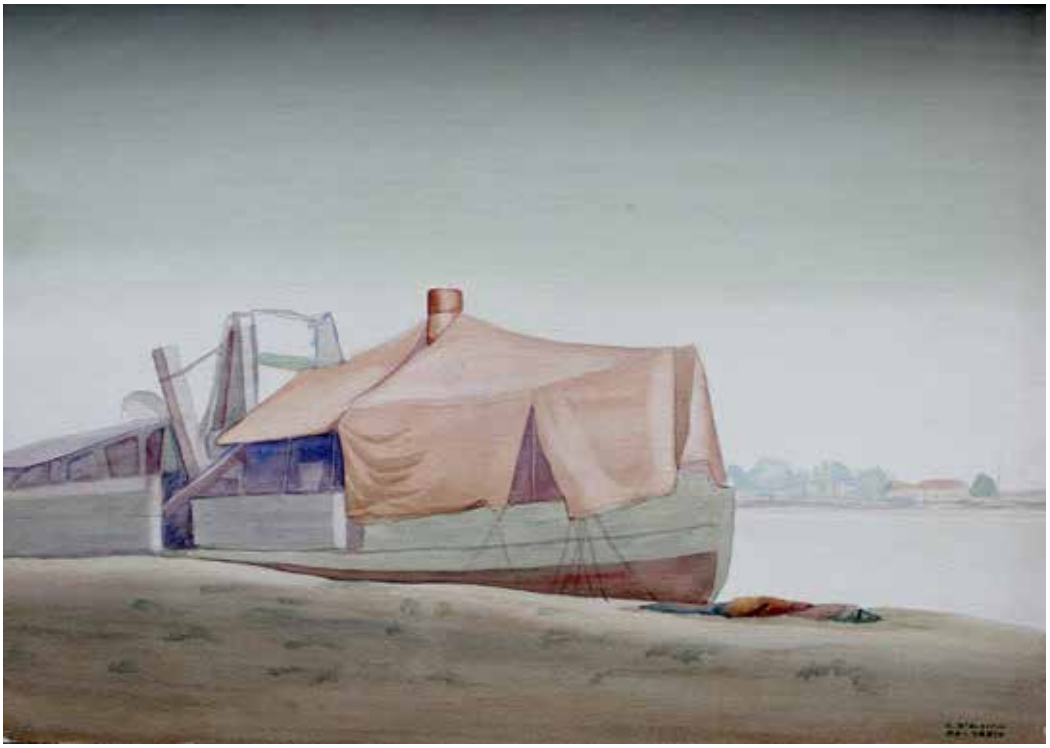
Fiera campestre, 1929, acquerello, 50x70 cm
D'Ignano d'Istria (Croazia), Collezione Fioranti

Vele sull'Adriatico, anni '20, acquerello, 33,5x41 cm
San Benedetto del Tronto, Collezione Malasecca

Paese d'inverno, s.d., acquerello, 33x40 cm
Roma, Collezione privata

Barche sul fiume, s.d., acquerello, 34x42 cm
Roma, Collezione privata

L'organetto, s.d., acquerello, 40x54 cm
Roma, Collezione privata



Lungo il Pescara, 1929, acquerello, 50x70 cm
Pescara, Collezione privata

Pastore, s.d., tempera, 60x50 cm
Milano, Collezione D'Adamo

Marina, anni ‘40, acquerello, 50x70 cm
Pescara, Collezione privata

Figure nel bosco, anni ‘50, acquerello, 50x70 cm
Pescara, Collezione privata

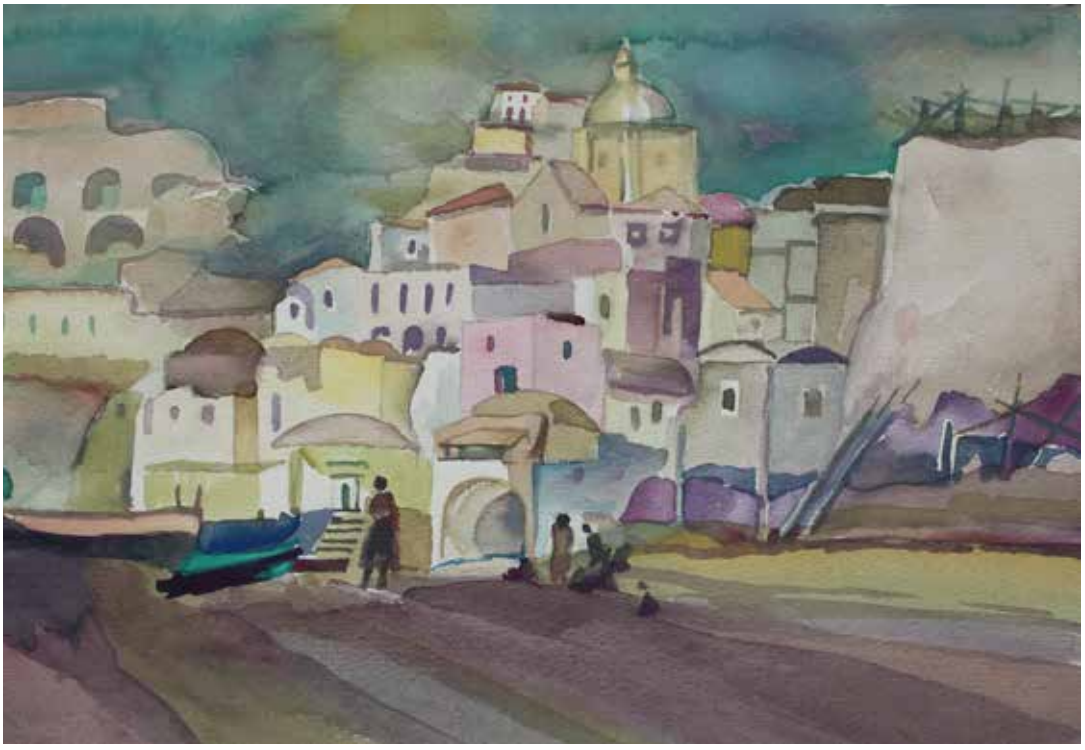
Paesaggio, anni '50, acquerello, 50x70 cm
Pescara, Collezione privata

Tronchi bianchi, anni '50, acquerello, 50x70 cm
Pescara, Collezione privata

Pastore,
anni '50, acquerello,
54,5x39,5 cm, Pescara,
Collezione privata

Nella palude, anni '30, acquerello, 33,5x50 cm
Pescara, Collezione privata

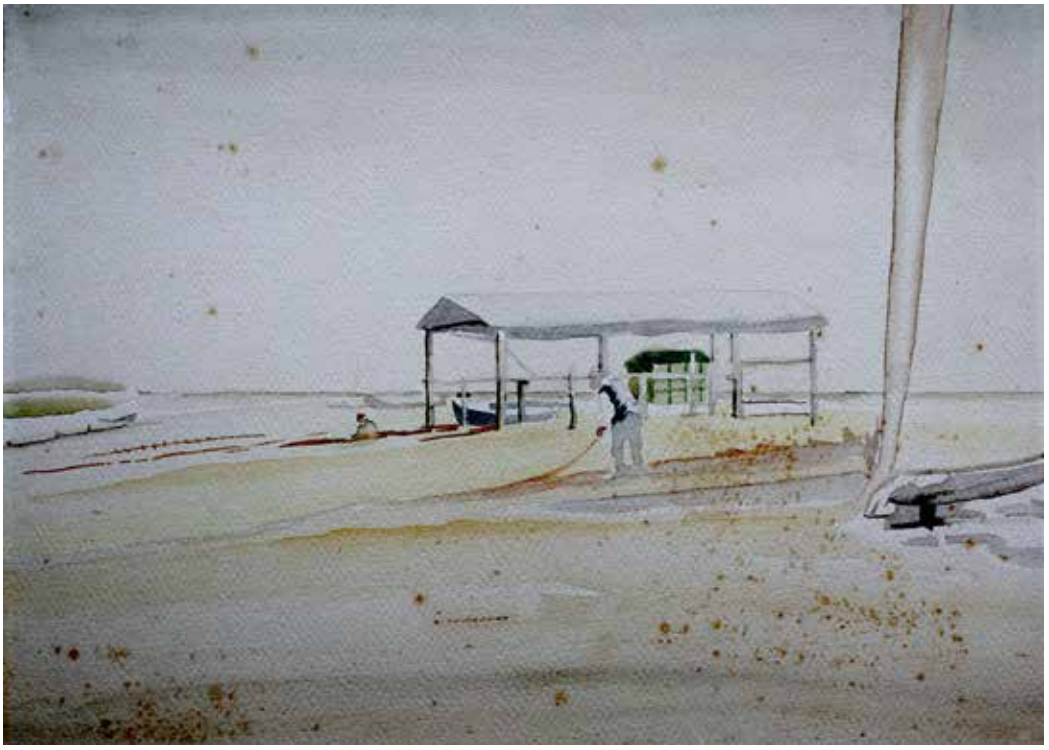
Castello, anni '40, acquerello, 35x42 cm
Pescara, Collezione privata



Paese, anni '40, acquerello, 36x51 cm
Pescara, Collezione privata

Paesaggio, anni ‘40, acquerello, 30x30 cm
Pescara, Collezione privata

Davanti la chiesa, anni ‘50, acquerello, 26x35 cm
Pescara, Collezione privata



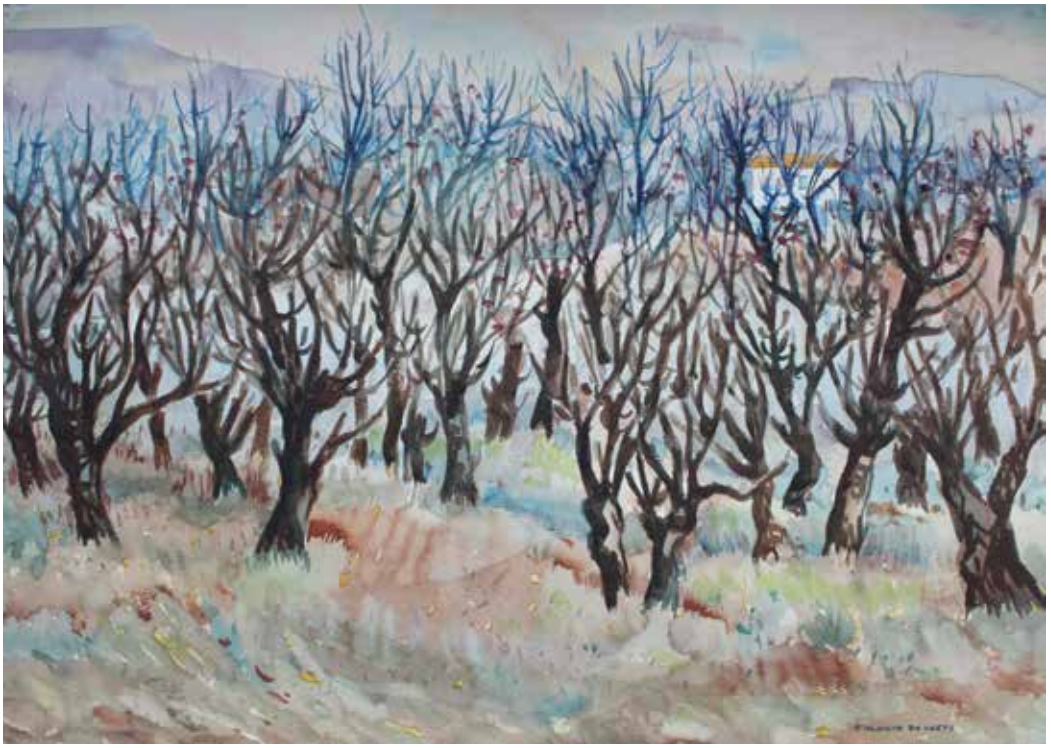
Marina, anni '30, acquerello, 29x40 cm
Pescara, Collezione privata

Campi e marina, anni '50'60, acquerello, 23,5x33,5 cm
Pescara, Collezione privata

Marina con panni stesi, anni ‘50, acquerello, 25x35 cm
Pescara, Collezione privata

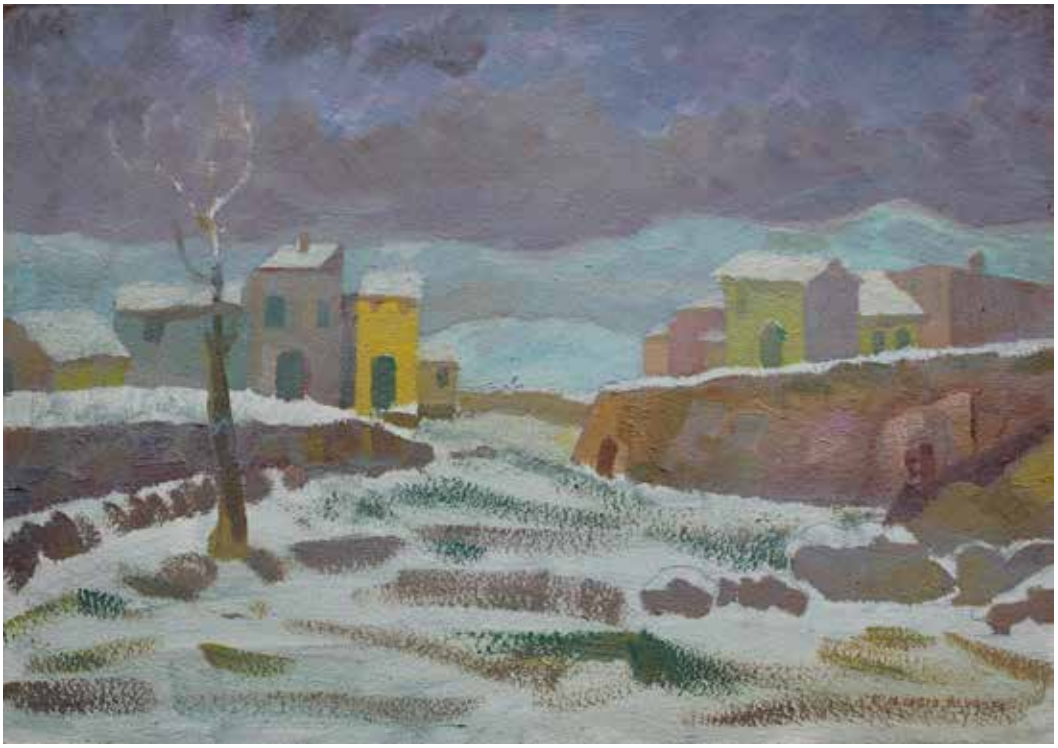
Paesaggio lacustre, anni ‘50/’60, acquerello, 35x35 cm
Pescara, Collezione privata

Figure nel bosco, anni '30, acquerello, 50x70 cm
Pescara, Collezione privata



Bosco, anni '30, acquerello, 50x70 cm
Pescara, Collezione privata

Paesaggio con tetto rosso, anni ‘40, tecnica mista, 35x50 cm
Pescara, Collezione privata



Paesaggio innevato, anni ‘40, tecnica mista su tavola, 35x50 cm
Pescara, Collezione privata

Val Trigno, s.d., olio su tela, 60x85 cm
Vasto, Collezione Ottaviano

3. *Opere grafiche*

Il battesimo, 1920,
xilografia, 24x30 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Il pastore, 1920,
xilografia, 24x30 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

La comara, 1920,
xilografia, 24x30 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Il fattore, 1920,
xilografia, 24x30 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

I promessi sposi, 1920,
xilografia, 30x24 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

La vela, 1920,
xilografia, 30x24 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Scanno, 1920,
xilografia, 30x24 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

L'arcolaio, 1920,
xilografia, 30x24 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Donna d'Abruzzo, 1920,
xilografia, 24x30 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Giovine contadino, 1920,
xilografia, 24x30 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

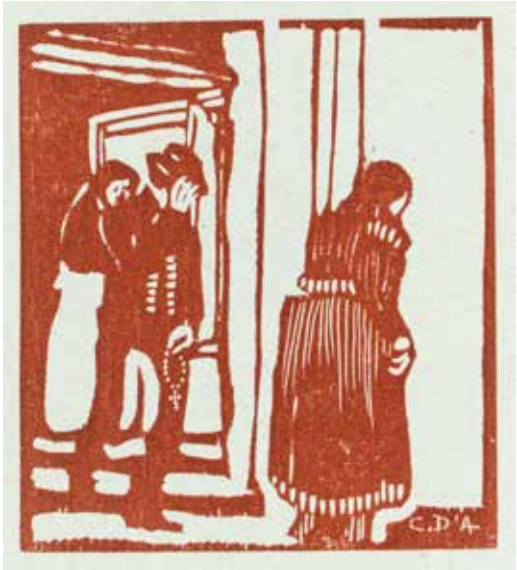
Il lavoro, 1920,
xilografia, 24x30 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Il ritorno, 1920,
xilografia, 24x30 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Volto di donna, 1932,
disegno acquerellato, 23x17 cm
Vasto, Collezione Storto

L'offerta, 1928,
disegno ad inchiostro su carta,
29,5x34,5 cm, Vasto,
Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Pellegrini d'Abruzzo, anni '10/'20,
xilografia, 48x71 cm
Roma, Collezione Frisina-Marini



Uscita dalla chiesa,
illustrazione pubblicata
su «L'Abruzzo», n. 6, 1920

I LIBRI

LE ARTI D'ABRUZZO

LA NOVELLA

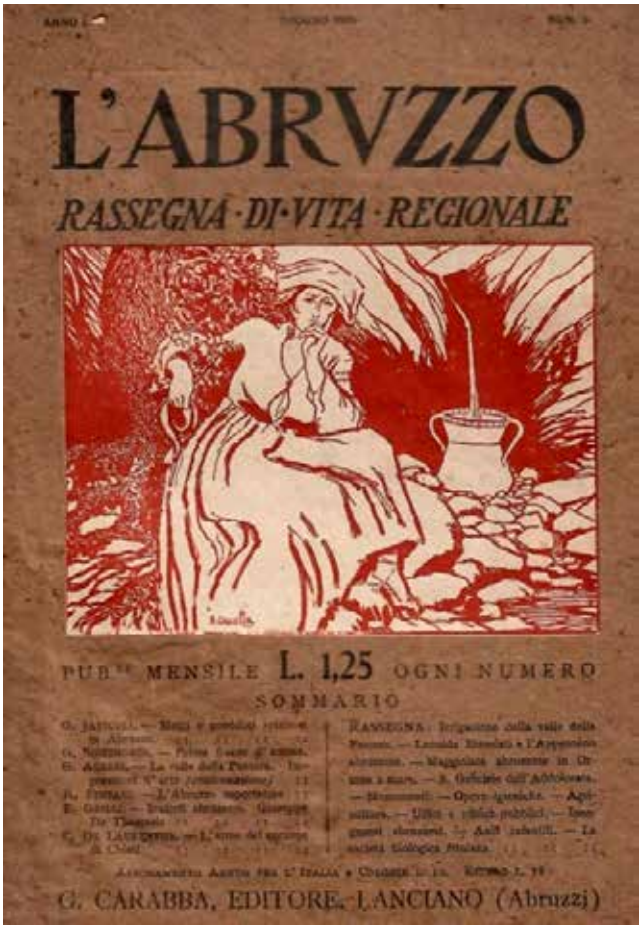
VISIONI D'ABRUZZO

NOTIZIE E RASSEGNE

Illustrazioni, 1926-1927,
copertina e testatine di «Terra vergine»
La rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti

«L'Abruzzo umoristico»,
rivista mensile illustrata e diretta da Carlo d'Aloisio da Vasto, 1912-1913

Natale d'Abruzzo,
illustrazione per articolo pubblicato
su «Il Messaggero» del 23/12/1923



Donna alla fonte,
illustrazione in copertina per la rivista mensile
«L'Abruzzo» Rassegna di vita regionale, 1920

Illustrazione in copertina e in quarta per «Emporium» Rivista mensile di arte e di coltura, n. 385, 1927

Dieci illustrazioni per l'edizione «La bisaccia» Scene dialettali abruzzesi, di Alfredo da Torricella, 1939

Caduti di Vasto, 1922, illustrazione per la copertina dell'opuscolo per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti

DONNE BELLE DI SCANNO

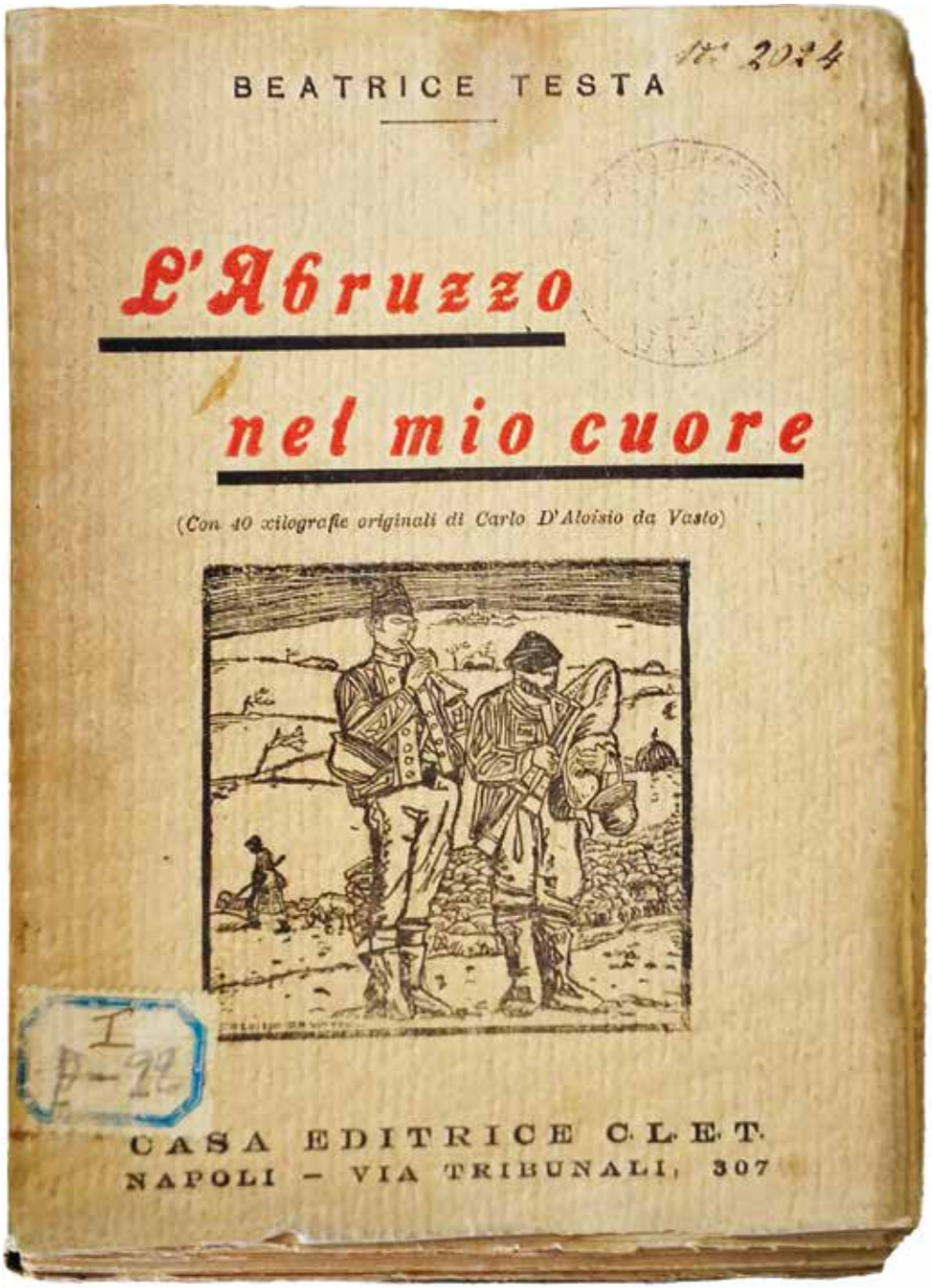
Le larghe maniche del costume di Scanno.

L'acconciatura dei capelli.

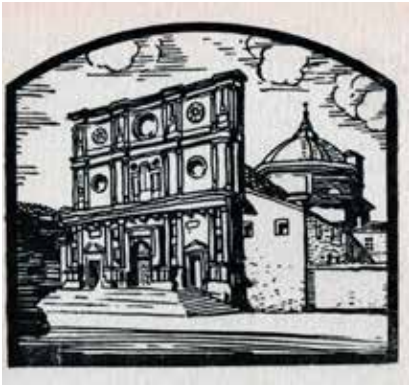
Le gonne.

L'acconciatura del capo.

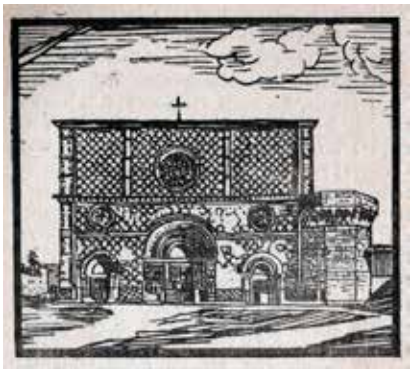
Donne belle di Scanno, 1928,
cinque illustrazioni pubblicate
sulla rivista «Noi e il mondo»

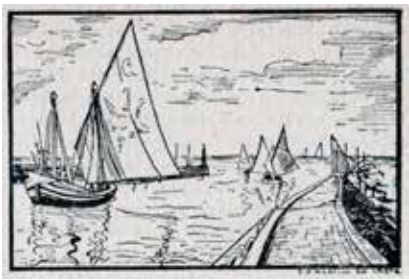


40 xilografie originali di Carlo d'Aloisio da Vasto, pubblicate su «L'Abruzzo nel mio cuore», 1929, di Beatrice Testa, Casa Editrice CLET, Napoli



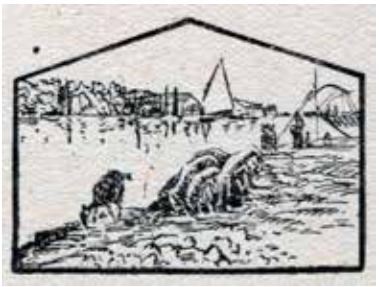
PROCEDERE E PRECEDERE





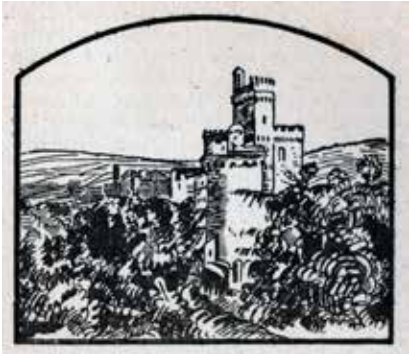
CARLO·D'ALOISIO·DA·VASTO
PITTORE & INCISORE

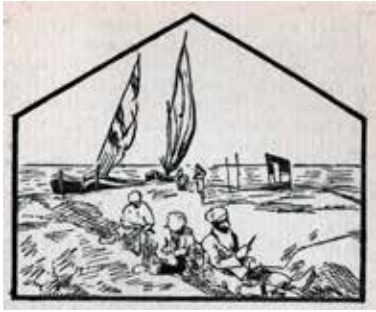
DISEGNI PER L'ETERNO PADRE -
Elisabetta Mayo



DISEGNI PER
IL SONNO DI ADAMO Elisabetta Mayo

SIAVLVS
VOSAR. RVBR.





4. *Opere narrative e poetiche*

Carlo d'Aloisio da Vasto e la poesia dei paesaggi interiori

Se un aggettivo può racchiudere il versatile impegno di Carlo d'Aloisio da Vasto lungo la sua intensa parabola esistenziale, esso è "multiforme". La mente va subito all'epiteto riferito ad Ulisse nel primo verso dell'Odissea: il re acheo è definito ϖ ϖ , dotato di un ingegno duttile e mosso dal guizzo dell'invenzione.
Orientato da una *curiositas* di dantesca memoria (quella legata, in *Inferno* XXVI, alla sete di conoscenza di cui nuovamente si fa referente l'eroe omerico), sin da ragazzo Carlo si muove in campo artistico e culturale con disinvoltura, spaziando dall'incisione alla pittura, dall'illustrazione alla direzione museale, dall'attività di pubblicista e di critico all'elaborazione dell'*Almanacco degli Artisti - Il Vero Giotto*.
Senza dimenticare la poesia.
È proprio nei versi dell'artista che possiamo percepire un ideale ritorno ad Itaca – la *sua* Itaca – che interseca i richiami alla terra natale presenti in altri scritti e nelle opere grafico-pittoriche.
Il *corpus* delle poesie di Carlo è stato pubblicato per la prima volta nel libro *L'Adriatico e i Pupazzi*, dedicato al Maestro dal Comitato "Premio Vasto" d'Arte Contemporanea e curato da Luigi Murolo[1].
Le due piccole raccolte di componimenti presenti nel volume furono messe a disposizione per l'edizione dall'Avvocato Bontempo, allora Presidente del suddetto Comitato, che a sua volta le aveva ricevute da uno dei figli di d'Aloisio da Vasto, Beniamino.
Entrambe costituiscono un prezioso scrigno per conoscere meglio la personalità e la profondità d'animo di Carlo, costituendo un *unicum* d'intimistica meditazione affidata non più – o non solo – alle suggestioni d'impatto visivo, ma alla potenza evocatrice delle parole.
La prima raccolta, *Barca senza vela*, porta il sottotitolo *Poesie per me*, sottolineando l'intento di una scrittura lirica privata, non esplicitamente destinata alla divulgazione, ma piuttosto volta a tradurre in versi da custodire segretamente alcune rapide intuizioni che talvolta vanno ben oltre il ripiegamento di sapore autobiografico.
I componimenti di questo primo gruppo sono otto e mancano di datazione nonché, spesso, del titolo[2]. L'introspezione orientata al passato lascia intuire l'età matura, se non tarda, dell'autore al momento della stesura.
Diverse sono le tematiche presenti: dai ricordi in riva al mare agli elementi

[1] C. d'Aloisio da Vasto, *L'Adriatico e i Pupazzi*, a cura di L. Murolo, Vasto (CH), Il Torcoliere ("Teca della memoria", 3), 2006. La sezione delle poesie occupa le pp. 97-122.
[2] Il curatore, in tal caso, intesta i componimenti riprendendone il primo verso tra parentesi quadre.

della natura, dallo scorrere inesorabile del tempo alla fede
nel trascendente, dall'inanità delle cose accumulate al desiderio
di ricongiungersi ai cari scomparsi.
Tra i soggetti prediletti in pittura da Carlo, nella poesia che apre la raccolta compare la barca:

> Barca senza vela!
> Ogni giorno ci andavo,
> Ogni ora mi ci sedevo,
> a guardare il mare.
> Chi sa perché.
>
> Ero solo e nulla chiedevo.
> Ero felice e nulla volevo.
> Chi sa perché!
>
> La mia barca senza vela
> è sempre lì,
> in riva al mare
> del mondo.

Il mezzo di navigazione privo della sua vela, ovvero della possibilità di correre veloce sulla superficie equorea, diventa un rifugio rassicurante da cui osservare l'immensità del mare, ma metaforicamente anche la realtà nella sua interezza. La presenza di anafore e l'uso dell'imperfetto, nelle prime due strofe, sottolinea la reiterazione di un atto contemplativo dalle cadenze quasi rituali. Nell'ultima quartina, invece, l'immanenza della barca in un eterno presente la rende un punto di osservazione privilegiato verso gli eventi della vita, al confine (rappresentato dalla riva) tra il restare e l'abbandonarsi al fluire delle cose.
L'immagine delle barche torna in una seconda poesia, ispirata ad un «Piccolo paese felice» dal nome dimenticato. Il borgo appare a Carlo come un'icona di serenità tra i biancospini fioriti, con «un piccolo mare, piccole barche/ vecchi marinai seduti,/ a fumare la pipa». Rivolgendosi al paese stesso, l'autore scrive:

> […]
> Forse non avevi
> Neanche case.
> I tuoi abitanti, pochi,
> vivevano all'aperto
> come le barche,
> di giorno e di notte.
> […]

Estraneo ad una collocazione geografica definita, sedimentato nella memoria come un fugace frammento di felicità catturato nello scorrere dei giorni, il minuscolo abitato marinaro sboccia *en plein air* e i suoi residenti sono paragonati alle imbarcazioni che rimangono sempre sotto la volta del cielo, quasi senza bisogno di protezione in quanto appartenenti ad una comunità rassicurante.
Leggendo questi versi non si può non pensare ai numerosi paesaggi dipinti ed incisi da Carlo che hanno come protagoniste le paranze dei pescatori abruzzesi, fiere nel solcare le acque specchianti dell'Adriatico oppure nel custodire l'argenteo pescato, ma spesso raffigurate anche a riposo, con la chiglia arenata nella sabbia, sospese in un silenzioso intervallo di attesa.
La barca è soprattutto sintesi e simbolo del legame con la terra natale, Vasto e l'Abruzzo in genere, punto di partenza per l'evoluzione artistica e culturale personale, ma nel contempo approdo sognato e cercato incessantemente nell'*hortus conclusus* di una solitudine abitata da luci e colori in costante dialogo con i paesaggi dell'anima.
Allontanarsi dalle proprie radici per Carlo non significa tagliare ponti, ma costruirne di nuovi sotto la spinta di quel "ridesiderio" – come scrive Pasquale Del Cimmuto – che costituisce «la nota valente del viaggio pittorico di d'Aloisio» dal luogo d'origine «verso l'infinito dell'arte»[3].
E della vita, potremmo aggiungere.
Altri testi inseriti nel primo nucleo di liriche riflettono sulle emozioni connesse alla percezione dell'avvicinarsi della scomparsa terrena, come avviene nel componimento *Stanchezza*:

Com'è vero che l'anima
Si libera a poco a poco;
com'è vero ch'essa s'allontana
dal mondo sempre più.
Un giorno arriva
Un'ora suona ed è quella
Già segnata.

L'uomo cede allora
e si stacca dalla terra,
dalle cose.

E, piano piano, anche le
cose più belle:
i fiori, l'arte, l'amore
non interessano più.

[3]P. Del Cimmuto, *Carlo d'Aloisio da Vasto. L'immagine e il sentimento dei luoghi, nel caro ricordo dell'Abruzzo*, nel catalogo *Carlo d'Aloisio da Vasto. Paesaggi -oli, acquerelli, disegni*, a cura di C. Strozzieri, Pescara, Artechiara, 2013, p. 9.

Alle soglie del passaggio verso l'*oltre*, persino le passioni più grandi sbiadiscono e anche gli oggetti tanto amati e collezionati nel tempo appaiono ormai inutili, come osserva d'Aloisio in un'altra poesia:

[…]
Oggi, guardandovi,
care cose raccolte
negli anni diversi
vedo una cosa sola:
la tristezza che è caduta
su di voi e su di me.

Sono considerazioni amare, che portano l'autore a interrogarsi sul destino di tutto ciò che è stato conservato negli anni. Tanti sono i frammenti concreti di vissuto che ci sopravvivranno, solidi nelle loro masse ma spogliati del loro stesso significato in quanto ormai sciolti dalla relazione di possesso con il soggetto che, facendoli propri, li aveva dotati di senso. Diventeranno schizzi ideali di nature morte mai dipinte, sebbene forse mille volte immaginate e lasciate sedimentare senza trovare fattiva realizzazione.
Il sentimento della fine permea anche l'ultimo componimento di *Poesie per me*, in cui l'autore immagina di dialogare con i genitori defunti, durante una visita al piccolo cimitero di Vasto. Dopo una lunghissima lontananza dal «natio loco», i cari gli parlano e gli fanno raccomandazioni come quand'era bambino, mentre lo stesso Carlo, «nell'età invecchiato»,
affida loro accorate promesse, per poi concludere:

[…]
E sento che verrò
Presto a ritrovarvi
Proprio qui.
E sarà la visita
Più lunga,
che durerà per sempre.

Staremo muti
Sotto la pietra.
Ma finalmente
vicini, io con voi,
per non più lasciarci.

Il distacco dal mondo si fa insolitamente attraente, al pensiero di riunirsi con il padre e la madre. La foscoliana «eredità di affetti» (carme *Dei sepolcri*, v. 41), teneramente serbata da d'Aloisio nel segreto dell'anima, viene celebrata in «un mattino d'estate» acceso di luminosa speranza.
La seconda raccolta poetica di Carlo, intitolata semplicemente *Versi*, si

struttura in sette liriche, di cui una è bipartita. Anche in questo caso spesso i testi sono senza titolo, ma due di essi riportano le date di composizione, risalenti al 1947. I temi variano dalla meditazione sullo smarrimento della via del bene da parte dell'uomo al ricordo di una «visitatrice bionda» morta accidentalmente in una grotta, dal mondo onirico allo splendore dell'età giovanile, dalla storia del viandante che non riesce a far ritorno al proprio luogo del cuore alla definizione di una luce mai vista prima, per chiudere con una riflessione sul passaggio di inestimabili memorie da una generazione all'altra. Ciascuna poesia ha un messaggio incisivo da trasmettere, ma tre appaiono particolarmente significative per conoscere la sensibilità di d'Aloisio da Vasto nel cogliere le sfumature delle esperienze provate sulla propria pelle.
La prima è *Orologio senza sfere*, dedicata all'epoca più entusiasta della vita umana e divisa in due tempi:

I
Era l'età dolce
della giovinezza
erano i tempi
facili e lieti
dei dorati sogni
e del cielo sereno.
Ogni giorno aveva
il dono della freschezza
e tutte le primizie
offriva in dono.
Ricchezza piena
pur senza beni.
Uno ve n'era,
meglio di tutti,
robusto sano,
e pareva incrollabile,
pervaso di forze,
nutrito di sangue,
pronto a librarsi
su tutti i lidi
su tutte le cime.
Tesoro serbato
nascosto, come
un forziere
di preziosi valori.

II
Anni dolcissimi,
saziati di nulla,
spesi senza risparmio
per le vie del mondo.
Giorni senza attese
sogni senza risvegli
su strade piane
senza ostacoli.
Raduni di gioia
a tutte le ore
mai ferme, mute,
ma ridenti d'azzurro,
di rosa e di verde.
A meraviglie terrene
gli occhi si aprivano
al sole e non conosceva
il buio della notte.
Erano le albe continue
senza tramonti
che passano veloci
senza segni di tempo.
Era la giovinezza.

In tali versi l'autore esprime con ardore ed efficacia il suo pensiero su quella che Leopardi definisce l'«età più bella» (*Il sabato del villaggio*, v. 15) e l'associa ai concetti di dolcezza, di lietezza, di freschezza, di una ricchezza immune dal possesso di beni, ma piuttosto generata da un'energia vitale irripetibile.
Serbatoio di valori per l'intera esistenza e vigoroso stimolo all'agire, la giovinezza aveva portato d'Aloisio da Vasto a lasciare la terra natale per esprimersi altrove e investire i propri talenti con generosità e convinzione. L'immagine delle ore «mai ferme, mute,/ ma ridenti d'azzurro,/ di rosa e di verde», con il suo dinamismo arricchito da accenti cromatici specifici, comunica con immediatezza quasi pittorica il gioioso trascorrere del tempo negli anni giovanili. Nei confronti di questi ultimi il poeta non prova nostalgia, ma una forma pervasiva di beatitudine indimenticata e indimenticabile.
La resa visiva in termini poetici torna nella seconda lirica da segnalare, incentrata sulla descrizione di una luce ineffabile probabilmente percepita in una giornata di fine estate (il componimento è datato 13 settembre 1947):

Luce non mai vista,
colore accecante,
nuovo.
Non azzurro, non oro
non giallo, non rosso.
Un colore nuovo
non naturale
ma musicale.
Come dire?
Non facile a dirsi.
Colore infinito
non uguale
non disuguale.
Ricerca tormentosa
per definirlo.
Eppure esistente
vivo, visibile
ma indefinibile.
Colore invitante,
chiamante,
ma senza voce.
Colore dolce,
di riposo,
che non offende
né difende.
Colore di sogno,
durante, infatuato

ma senza fate.
Colore dolcissimo.
Colore sublime.
Colore d'amore.

Siamo di fronte a versi che richiamano il fortunato principio estetico dell'*ut pictura poësis*, reso celebre da Orazio nella sua *Ars poetica* (v. 361). Precedentemente la sovrapposizione tra la pittura e la poesia era stata attuata dal poeta greco Simonide di Ceo (VI-V sec. a. C.) nell'espressione «La pittura è una poesia muta e la poesia una pittura parlante»[4].
Assaporando le parole di Carlo, tese a racchiudere in flussi aggettivali e sinestetici i particolari di una luce inafferrabile nei suoi tratti cangianti, facilmente si può immaginare l'artista di fronte al suo supporto pittorico – tela o carta da acquerello a seconda della circostanza – alla ricerca dei colori più adatti a catturare i riverberi dell'infinito percettibili ad occhio nudo.
La rappresentazione della luce, infatti, costituisce nell'evoluzione espressiva dell'autore un crescendo costante, in equilibrio tra interiorizzazione e personale restituzione della realtà oggettiva.
Come scrive Paola Di Felice, in particolare negli ultimi anni la luce diventa il soggetto stesso delle opere di d'Aloisio da Vasto; essa «monopolizza il quotidiano sicché non se ne decreti la fine, quasi a preservare la bellezza del sole, dell'intimo calore. Così, lontano dall'artificiosità della luce dei luoghi chiusi […] l'artista aspira costantemente alla natura con la sua luce, per non concedersi al buio che, nella sua ottica, rappresenta una situazione primordiale, non solo "notte della contemporaneità", ma anche zona di confine tra interno ed esterno»[5].
Forse il pittore è riuscito laddove il poeta si era arreso, non supportato da vocaboli adatti a fissare per iscritto una bellezza immateriale tale da toccare le corde più istintive della consapevolezza.
Il componimento che chiude la raccolta *Vers* racconta un'esperienza tante volte vissuta da Carlo: il ritorno nei luoghi familiari, in treno[6], con la paura di andare incontro all'ignoto. Emerge, però, il senso di far parte di una piccola società che non dimentica:

[4]T. Ghezzani, *Pittura e poesia, un'identità inscindibile?*, in «Il Chiasmo», 7 febbraio 2018, https://www.treccani.it/magazine/chiasmo.
[5]P. Di Felice, *I paesaggi dell'anima di Carlo d'Aloisio da Vasto*, nel catalogo della mostra *Carlo d'Aloisio da Vasto. Paesaggi segreti*, a cura di P. Del Cimmuto, s.l., Artificio Edizioni, 2015, indicazione di pagina non presente. Si veda a tal proposito C. d'Aloisio da Vasto, Ricordando l'Abruzzo, in «L'Abruzzo. Rassegna di vita regionale», Lanciano (CH), Carabba, anno I, n. 4, aprile 1920, indicazione delle pagine non presente nella trascrizione visionata.
[6]Si veda a tal proposito C. d'Aloisio da Vasto, *Ricordando l'Abruzzo*, in «L'Abruzzo. Rassegna di vita regionale», Lanciano (CH), Carabba, anno I, n. 4, aprile 1920, indicazione delle pagine non presente nella trascrizione visionata.

> […]
> Ma gli uomini
> sono ancora lì
> che m'aspettano
> uguali, di ieri, di sempre.
> Se non c'è il padre
> c'è il figlio
> se non c'è il nonno
> c'è il nipote.
> E cercando parlando
> si ritrovano le parole
> i nomi i ricordi.
> Sì, sono io!
> Il babbo m'ha detto di te.
> C'è qui fra le carte
> dentro un cassetto
> le vecchie lettere
> che tuo padre ha scritto
> a mio padre.

L'autore si sente rassicurato, almeno momentaneamente. La poesia, tuttavia, termina con un dubbio:

> Sono conservati i ricordi
> Ancora da noi
> Ma domani, chi ancora
> li conserverà?
> Chi sa?

Di padre in figlio i legami affettivi si tramandano, ma Carlo si chiede se in futuro ciò avverrà ancora.
Essere ricordati in qualche modo significa sopravvivere, dunque l'oblio rappresenta il vero sradicamento dai luoghi che ci appartengono.
In qualche modo la mostra dedicata a d'Aloisio da Vasto risponde all'esigenza da lui espressa di non essere dimenticato dalla terra natale, ricambiando sostanzialmente il senso di attaccamento sempre dimostratole:

> Io sento il bisogno, innanzi tutto, di manifestare un forte sentimento: *il mio amore per la provincia*. Sì, la provincia, quella piccola, cara, silenziosa cosa, che abbandonai, come tanti abbandonarono, da molto tempo, e credetti dimenticare, come tanti dimenticarono facilmente; come si dimentica una cosa qualunque. Io amo la provincia, perché la sua vita, è semplice ed umile; io amo la provincia, perché fu la mia culla d'un giorno; io amo la provincia, perché il suo popolo non vive soltanto di eleganze e

di godimenti, ma di vita rigogliosa e sana; io amo infine la provincia, perché i suoi monti hanno un aspetto di bianchezza indicibile. perché a primavera la luna assume il colore del grano maturo, perché le canzoni popolari sono le più dolci e le più gentili.
La provincia sa custodire, religiosamente, le energie di tutta una razza primordiale, fatta di commozioni e di bellezze. L'uomo della provincia è possente nella sua rudezza, perché ha fede ed è vigoroso, perché è semplice.
Io provo tutto questo, ogni volta che a Roma prendo il treno per l'Abruzzo, quel treno a me tanto caro e che mi riconduce, a periodi, in seno alla mia terra, ai raggi del mio sole, davanti al mio mare, nel mio paese, nella mia famiglia, sulle mie colline, nella mia campagna.
Io consiglio di percorrere questa linea a tutti coloro che amano di veder cose belle.
[…] Nel nostro Abruzzo ride, sulla testa degli agricoltori, dei pastori, dei pescatori, ride - ripeto - un cielo splendido. Le nostre montagne, il nostro mare, le nostre rocce, i faggeti. le vigne, gli ulivi, tutte queste bellezze naturali che dànno all'Abruzzo il grande privilegio della singolarità, non dobbiamo dimenticarle.
Nelle nostre Province ristabiliamo l'equilibrio della vita nostra cittadina che è nel nostro passato, quella vita che ristora gli stanchi.
Manteniamo sempre la forza del passato; non la lasciamo disperdere.
Non facciamo immiserire, affievolire, arrugginire i riti nostri, le usanze nostre, i ricordi nostalgici, le feste nostre. Il fuoco c'è ancora: non lo lasciamo spegnere.
E ricordiamoci sempre di difendere l'Abruzzo da cui abbiamo avuto fede e vita[7].

Daniela Madonna

[7] *Ibidem*. Si veda anche la testimonianza sull'Abruzzo fornita da Carlo d'Aloisio da Vasto a Pasquale Scarpitti per la sua opera *Discanto*, Teramo, Editrice Sarus, 1972.

Ricordando l'Abruzzo

Io sento il bisogno, innanzi tutto, di manifestare un forte sentimento: il mio amore per la provincia. Sì, la provincia, quella piccola, cara, silenziosa cosa, che abbandonai, come tanti abbandonarono, da molto tempo, e credetti dimenticare, come tanti dimenticarono facilmente; come si dimentica una cosa qualunque. Io amo la provincia, perché la sua vita è semplice ed umile; io amo la provincia, perché fu la mia culla d'un giorno; io amo la provincia, perché il suo popolo non vive soltanto di eleganze e di godimenti, ma di vita rigogliosa e sana; io amo infine la provincia, perché i suoi monti hanno un aspetto di bianchezza indicibile. perché a primavera la luna assume il colore del grano maturo, perché le canzoni popolari sono le più dolci e le più gentili.

La provincia sa custodire, religiosamente, le energie di tutta una razza primordiale, fatta di commozioni e di bellezze. L'uomo della provincia è possente nella sua rudezza, perché ha fede ed è vigoroso,
perché è semplice.

Io provo tutto questo, ogni volta che a Roma prendo il treno per l'Abruzzo, quel treno a me tanto caro e che mi riconduce, a periodi, in seno alla mia terra, ai raggi del mio sole, davanti al mio mare, nel mio paese, nella mia famiglia, sulle mie colline, nella mia campagna. Io consiglio di percorrere questa linea a tutti coloro che amano di veder cose belle. Gli italiani che non viaggiano. non sanno e non si curano di sapere e non si vergognano d'essere ignari, e con leggerezza considerano questa vasta terra d'Abruzzo, che s'allarga e s'innalza dalle foci del Tronto a quelle del Trigno. come una successione di santuari bizzarri, popolati di santoni e di negromanti. Ma basterebbe volgere uno sguardo sul territorio del Fucino, sulla campagna sulmonese, verso la conca aquilana, sulle valli teramane, sui colli chietini, sui poggi del litorale, per comprendere, invece, di quanta potenza fruttifera si adorni questa terra, di quanto commercio si allietino queste spiagge, di quanta ricchezza industriale quelle cittadine, dalla montagna al mare, dai fiumi alle selve. Un non so che di

vergine, di casto, di sano, di puro, di primitivo e di profondo persiste ancora in quei luoghi e li distingue dalle altre terre d'Italia. Fino a pochi anni fa l'Abruzzo era una regione quasi sconosciuta e si credeva abitata da gente cattiva e da briganti.
Ma chi non vi è nato, chi non vi è vissuto, non può averne un'idea precisa, non può stimarne i valori veri e propri.
L'Abruzzo è la terra silenziosa, che fra il Tronto e il Trigno, l'Appennino e il mare, vive assorta nella sua umile vita quotidiana e nella superba fede delle sue tradizioni.

L'Abruzzo può vantarsi oggi di aver mandato per la nazione e fuori le opere dei suoi figli degni e grandi.
L'arte italiana è regionale e non nazionale, e l'Abruzzo ha in essa il suo degno posto.
Cosi la bella e in apparenza rozza terra continua a preparare in piena austerità i figli di domani:
una generazione che cresce sempre più buona, più forte, più bella. Questo è l'Abruzzo vero e grande. Noto forse solo ai suoi figli che vi son nati e vi sono stati allevati in quelle case dove si compiono i riti e si raccontano le strane, educative leggende dei boschi, dei monti, del mare.

Di tratto in tratto i treni passano e fanno sentire il loro fischio acuto, che si perde, col fumo della locomotiva, nella vallata o nel fragore del mare Adriatico. Qualche viaggiatore si affaccia al finestrino e vede il cafone che zappa la sua terra: non vede altro. Non vede o finge di non vedere le vergini bellezze dell'Abruzzo. Non si accorge che ogni pietra nasconde una sorgente, ogni silenzio genera un'idea.

L'antichità della vita non appesantisce gli uomini di questa terra; l'orgoglio delle civiltà passate non li fascia di silenzio o di tragiche monotonie. Vi è quel tanto di antichità che basta per comprendere come ogni tempio, ogni arco trionfale abbiano saputo anche lì imitare e perpetuare lo sforzo degli uomini curvati o dei popoli che si risollevano.
Nel cerchio dei monti o all'ombra dei secolari ulivi, la meditazione degli spiriti non ha caratteri di rimpianti; è una riflessione che nutre un sogno di forza e di vita.

*

Ogni anno, quando torna l'aprile, io sento il bisogno di correre in Abruzzo, perché, laggiù, con l'aprile torna la giovinezza, torna la primavera con il vento lieve e i fiori al mandorlo e al pesco, bianchi e rosei, come una carezza che dà brivido di profumo nelle vene. I prati son fioriti di lupinella, le colline s'aprono incontro al mare, macchiate, ai pendii, dagli ulivi centenarii.
Tante volte, negli aprili lontani della mia adolescenza, io ho salito i viottoli fioriti di biancospino, che dal mare turchino si arrampicano al paese. Ed ho traversato tutta quella campagna che si rivestiva dell'abito verdino. E tante volte io mi son goduto quel tiepido sole d'aprile, in mezzo al profumo di quelle piante selvatiche. Salendo per la collina, mi son tante volte voltato indietro a rimirare quel bel mare seminato di vele rosse, bianche, gialle.
Le nevi sulla montagna cedevano il passo all'aprile ed aprivano i sentieri alla primavera. Tante volte, negli aprili lontani, io ho baciato la mia forte terra d'Abruzzo.
Abruzzesi, gente buona e grande della mia Terra, facciamo l'Abruzzo sempre più forte, sempre più gentile!

Difendiamolo dal male dell'uniformità, come il cafone difende dai contagi le viti e gli ulivi.
Facciamo, noi abruzzesi, per il nostro Abruzzo, ciò che gli altri hanno fatto per le altre regioni d'Italia.
Nel nostro Abruzzo ride, sulla testa degli agricoltori, dei pastori, dei pescatori, ride - ripeto - un cielo splendido. Le nostre montagne, il nostro mare, le nostre rocce, i faggeti. le vigne, gli ulivi, tutte queste bellezze naturali che dànno all'Abruzzo il grande privilegio della singolarità, non dobbiamo dimenticarle.
Nelle nostre Province ristabiliamo l'equilibrio della vita nostra cittadina che è nel nostro passato, quella vita che ristora gli stanchi.
Manteniamo sempre la forza del passato; non la lasciamo disperdere.
Non facciamo immiserire, affievolire, arrugginire i riti nostri, le usanze nostre, i ricordi nostalgici, le feste nostre.
Il fuoco c'è ancora: non lo lasciamo spegnere.
E ricordiamoci sempre di difendere l'Abruzzo da cui abbiamo avuto fede e vita.

Carlo d'Aloisio da Vasto
Roma, marzo del 1920
«L'Abruzzo», Rassegna di Vita Regionale, Aprile 1920, Carabba Editore

5. *Biografia*

La Vita e l'Arte

Carlo d'Aloisio nasce a Vasto il 13 aprile 1892 da Luigi e Lucia Jecco. Conseguita la licenza tecnica si dedica immediatamente all'arte e da autodidatta approfondisce alcune tecniche compositive quali la xilografia e l'acquerello-affresco, una sua tecnica personale caratterizzata da *"… un personale forte senso dello stile, che scaturisce dalla compattezza e dalla profondità del colore e dal sicuro gioco tonale delle masse." (A.M. Comanducci, 1970)*.
Nel 1908 ha il suo esordio espositivo a Castellamare Adriatica *(l'attuale Pescara)* a cui segue una interessante mostra ad Ortona, 1910, che consegue un insperato successo.
Nel 1912, appena ventenne, lascia la famiglia e Vasto per trasferirsi a Roma. Da allora aggiunge al suo nome il patronimico di provenienza *"da Vasto"* in ossequio e per ricordo della sua terra d'origine.
E' dello stesso 1912 un suo viaggio a Napoli, come riferisce L. Servolini, per seguire da vicino dei lavori di decorazione avuti in commissione.
Coltiva con accentuata passione l'arte della xilografia e contemporaneamente inizia a collaborare come illustratore con svariate riviste: fra le prime *L'Attualità, La rivista d'oggi, Il Romanzo dei piccoli (con le xilografie di Beltramelli e Nonni).*
E' del 1916 la collaborazione, sempre come illustratore, con *Noi e il Mondo e Il Corriere dei Piccoli* nonché la realizzazione delle copertine della rivista *Emporium*; in quello stesso anno l'Artista raccoglie in una pregevole cartella dodici xilografie su temi di guerra che successivamente pubblica con il titolo *Xilografie suggerite dalla guerra 1915-1918*.
Dal 1918 si intensifica ulteriormente la sua attività di illustratore collaborando con le riviste *Satana Beffa (edita da Carabba)*, *Ragazzi d'Italia (Mondadori)*, *Cuor d'Oro (Trevisani)*, *Il Corriere dei Piccoli (Maffei)*, *Il Giornalino della Domenica (Berlutti)* ed ancora *La Donna*, *Pasquino*, *L'Illustrazione del Popolo*, *Novella*, *Il Balilla*.
La sua collaborazione di illustratore si estende anche ai libri d'arte: *Il Verdi (Editore Martinelli)*, *La vita di Baracca*, di Mario Mascardi, *Calcutta nell'intimità* di Checcacci, entrambi editi dallo Studio editoriale Genovese *(Genova, 1925)*. E' del 1920 la realizzazione della cartella di incisioni *Dodici xilografie della terra d'Abruzzo*, che illustrano luoghi e personaggi tipici della Regione.
Nel 1922 è presente alla *Iª Mostra dei decoratori ed illustratori del libro* a Firenze (*con Catalogo di M. Tinti, Firenze 1922, pp. 13, 34*).
Nel 1923 partecipa alla *Mostra Internazionale d'Arte Decorativa* a Monza

presentando gli arazzi di manifattura aquilana realizzati su suoi cartoni originali.
Inizia da questi anni (e si protrarrà fino a tutti gli anni '30) il periodo di maggiore fulgore artistico di d'Aloisio da Vasto e la sua regolare e fitta partecipazione alle più importanti Rassegne d'arte italiane: *Palizziana* di Vasto (1922), *Biennale di Arti Decorative di Monza* (1923 e 1925; *pp. 115 e 160 dei rispettivi cataloghi*), *Mostra di Primavera a Bottega d'Arte di Livorno* (1926), *Mostra Nazionale di Firenze* (1927), *Mostra d'Arte Marinara a Roma* (1928, 1930), *Regionali del Lazio* (1929, 1942), *Mostra internazionale di Arte Sacra di Padova* (1931, 1932), *Quadriennale d'Arte di Roma* (1931, 1935), *Primavera Fiorentina* (1933; *pag. 49 del catalogo*), *Biennale Internazionale d'arte di Venezia* (1934 e 1936; *pp. 128 e 114 dei rispettivi cataloghi*).
All'estero è presente alle seguenti Rassegne: *Mostra Internazionale di Varsavia* (1933, 1936), *Arte italiana a Budapest* (1936), *Mostra Selezionata degli Italiani a Berlino* (1937), *Adriatica d'Arte a Zara* (1938). Come incisore è presente in esposizioni delle più importanti capitali europee e mondiali: Los Angeles (1930, 1932), Roma (*Prima Mostra dell'Incisione a Roma*, 1931), Bruxelles (1933), Varsavia (1933, 1937), Berlino (1937), Buenos Aires (1937).
Conosce a Roma e sposa nel 1927 Elisabetta Mayo, scultrice e allieva prediletta di Vincenzo Gemito (negli anni romani del Maestro), nonché pittrice, scrittrice, autrice di testi teatrali e poetessa, nata a Napoli da genitori Vastesi. Come scultrice la Mayo è apprezzata per le opere *Il sonno di Adamo*, *La Gorgona*, *la Dafne* e i *ritratti di Tagore, Vincenzo Gemito, Luigi Sturzo*.
I due artisti lavorano insieme nel loro studio romano di Viale Giulio Cesare 51. Entrambi collaborano alla Rivista *Oceania* di Curzio Malaparte.
E' documentata in questo periodo la sua forte influenza stilistica nell'ambito della cosiddetta Scuola Romana proponendosi come *"… sotto certi aspetti di significati e di forme un anticipatore di quel chiarismo tonale del grande momento degli anni trenta romani …" (D. Micacchi, 1981)*.
Nel marzo del 1929 organizza a Roma, insieme alla moglie Elisabetta Mayo, una importante Mostra personale nelle Stanze del Libro nel Salone delle Tre Venezie, inaugurata da Giuseppe Bottai e salutata dalla presenza del Re Vittorio Emanuele III.
Nello stesso anno vince a Bologna la medaglia d'oro per i Littoriali.
Nel 1930 crea *L'Almanacco degli Artisti o il Vero Giotto*, opera a carattere monografico a cadenza annuale di pubblicazione, vero e proprio "resoconto" in forma di analisi critica della vita artistica e culturale nazionale dell'epoca a cui partecipa, con contributi grafici o testi analitici, la quasi totalità dei nomi del mondo culturale italiano (*Bontempelli, Bragaglia, Casorati, Mafai, Marinetti, Melli, Prampolini, Socrate, Spadini ed altri*).

Il volume è edito nel 1930 dai F.lli Palombi di Roma; nel 1931 da Franco Campitelli. Seguono altre due edizioni annuali, del 1932 e del 1933, dopodiché cessano le pubblicazioni. L'operazione editoriale riscuote un notevole successo sul piano artistico non solo nazionale, tanto che alcuni critici sostengono abbia dato impulso sostanziale alla nascita e alla definizione della scuola pittorica denominata *"Scuola romana"*.
Sempre nel 1930 il Sovrintendente Ispettore Generale del Governatorato di Roma Antonio Muñoz gli conferisce l'incarico di allestire e dirigere la Sezione di Arte Moderna del Museo di Roma, nonché la Galleria Comunale di Arte Moderna presso l'edificio di Via dei Cerchi.
Il suo impegno come promotore e sostenitore di iniziative artistiche lo pone in quell'epoca al centro del dibattito artistico e culturale nazionale.
Nel 1933 licenzia l'Almanacco *Straitalia (contenente un lungo scritto di C. Carrà intitolato "Il fascismo e l'arte"*).
Nel 1934 gli viene attribuita a Milano la medaglia d'oro del *Popolo d'Italia* per il disegno politico. Già nello stesso anno A.M. Comanducci (*recensendo l'A. Nel suo "I Pittori Italiani dell'Ottocento", Ed. Artisti d'Italia S.A., Milano*) indicava fra le sedi prestigiose delle sue opere la Quadreria Reale, il Ministero delle Corporazioni, le Confederazioni dell'Industria e dei Professionisti ed Artisti, la Federazione Artigiani di Roma, il Comune di Bari, il Museo Storico dell'Arma dei CC RR, il Museo Mussolini di Roma, la Galleria d'Arte Moderna di Milano, oltre che in "molte collezioni private in Italia e all'estero".
Nel 1935 è nominato Direttore del Palazzo delle Esposizioni e della Galleria Comunale di Arte Moderna. Acquisisce per queste, alcune delle opere più significative tuttora detenute da quelle Istituzioni; in particolare privilegia i nomi della contemporanea Scuola Romana *(Socrate, Trombadori, Donghi, Scipione, Mafai, Melli ed altri).*
Nel 1936 vince la medaglia d'oro per un concorso del paesaggio a Castellammare di Stabia. Negli anni successivi al 1940 è ancora presente significativamente in importanti mostre ed invitato in prestigiosi Premi: *Premio Michetti* (1946, 1959), *Premio Marzotto* (1954, 1955), *Saloni dell'Incisione Italiana* (1956, 1959), *Rassegna di Arti Figurative di Roma e del Lazio* (1958, 1968).
Nel 1950 come Ispettore alle Antichità e Belle Arti del Comune di Roma propone il trasferimento del Museo di Roma e della Galleria Comunale di Arte Moderna nella sede di Palazzo Braschi dove sono tuttora.
In quell'occasione l'Artista assume direttamente la direzione del restauro e dirige in prima persona la sistemazione delle opere museali, documentative e artistiche.
Nella sua lunga carriera organizza mostre personali in grandi città (*Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova, Livorno, Alessandria, New York, Washington, Los Angeles, Losanna, Varsavia, Buenos Aires,*

Santiago del Cile).
Sue opere si conservano nelle più importanti istituzioni museali del mondo ed in importanti collezioni private. Illustra con incisioni moltissime pubblicazioni periodiche tra cui *Emporium*, Rivista Mensile Illustrata d'Arte, Letteratura, Scienze, Varietà (1916, 1927); *La Lettura*, (1924, 1926); *Terra Vergine*, Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti diretta da Goffredo Martegiani (1926); *Avanguardia*, Rivista quindicinale del Movimento Giovanile Fascista (1926); *Le Forze Armate* (1927).
Crea le copertine di numerosi testi: *Epopea della Grande Guerra, Diario degli avvenimenti 1914-1918* (1918); *Liolì e Liolà*, Fiabe e canzoni di Raffaello Biordi; *Pagine chiare* di Lyna Pietravalle; *Per ben cominciare* di Cecilia Giorgi Pangoli (1928); *Cuor d'oro. Simonetta e il cane* (1924); *Il Fior delle Laudi*, di Gabriele d'Annunzio (*A. Mondadori* Ed. 1934); *Piccolo Mondo Antico* di Antonio Fogazzaro (*A. Mondadori*); *Stormi d'Italia sul Mondo* di Italo Balbo (*A. Mondadori* Ed. 1934); *Faust*, di Volfango Goethe (*A. Mondadori* Ed. 1934); *Mastro Don Gesualdo*, di Giovanni Verga (*A. Mondadori* Ed. 1934), *Il Melograno*, di Alfredo Panzini (*A. Mondadori* Ed. 1934).
Carlo d'Aloisio da Vasto è anche ricordato come brillante pubblicista e scrittore d'arte nonché autore di articoli sul costume e folklore spesso illustrati da raffinate incisioni. In tale veste ha collaborato con *Il Giornale d'Italia* di Roma, *Il Piccolo* di Roma, *Il Popolo d'Italia* di Milano, *Il Corriere d'America* di New York, *Patria degli Italiani* di Buenos Aires, *L'Illustrazione del Popolo* di Torino, *Noi e il Mondo* di Roma, *Emporium* di Bergamo, *Plus Ultra e Caras y Caretas* di Buenos Aires, *Rivistissima* di Roma, *Il Giornale di Roma*, *La Tribuna Illustrata*, *La Donna*, *La Casa*.
Muore a Roma il 21 Novembre 1971.

Mostre personali postume sono organizzate:
- nel 1974 a Roma presso la Galleria Ca' d'Oro: *d'Aloisio da Vasto. Trenta acquerelli dal 1920 al 1930*, a cura di Antonio Porcella;
- nel 1981 a Vasto: *d'Aloisio da Vasto. Centoventi opere dal 1920 al 1960*, a cura di Dario Micacchi;
- nel 2013 a Rivisondoli (AQ): *Carlo d'Aloisio da Vasto. Paesaggi, Oli, acquerelli, disegni*, a cura di Pasquale Del Cimmuto e Chiara Strozzieri;
- nel 2015 a Teramo: *Carlo d'Aloisio da Vasto. Paesaggi Segreti* a cura di Pasquale Del Cimmuto e Paola Di Felice.
Alcune sue opere scelte sono state incluse:
- nella Rassegna collettiva *Pittori Vastesi del '900. Il valore della memoria*, a cura di Raffaele Berardini, ospitata a Vasto nei Musei Civici in Palazzo d'Avalos nel 2006;
- nella Rassegna collettiva *Opere dai depositi, l'Arte ritrovata: Pittori Vastesi tra '800 e '900*, a cura del Comune di Vasto, tenutasi a Palazzo d'Avalos dal

dicembre 2019 al marzo 2020;
- in occasione del 53° Premio Vasto d'Arte contemporanea *2020 – Le Opere della Collezione* a cura di Lorenzo Canova e Carlo Fabrizi Carli ospitata a Vasto nei Musei Civici in Palazzo d'Avalos nel 2020;
E' da segnalare la sua presenza significativa con l'opera *La Roma Mussoliniana degli anni '30* nell'ambito:
- della Rassegna espositiva *Legami e corrispondenze. Immagini e parole attraverso il '900 romano* tenutasi a Roma nella Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale dal febbraio al settembre 2013;
- della Mostra antologica dedicata a *Maurits Cornelis Escher* a cura di Marco Bussagli tenutasi a Roma presso la Galleria del Chiostro del Bramante, dal settembre 2014 al febbraio 2015.

Bibliografia

Bibliografia essenziale

Sibilia S.: *Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "Il Giornale di Roma", 3 aprile 1923.

Biancale M.: *Mostra D'Aloisio*, in "Il Giornale di Roma", 13 giugno 1923.

Sibilia S.: *Lettere romane: Carlo D'Aloisio*, in "L'Era nuova", 22 giugno 1923.

Delogu G.: *Esposizione Amatori e Cultori*, in "La Voce Repubblicana", Roma, 11 aprile 1926.

Lancellotti A.: *Mostre Romane: Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "Il Corriere d'Italia", Roma, 17 luglio 1927.

Servolini L.: *Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "All'Insegna del Libro", Anno I, N. 5-6, Fasc. pag. 16, maggio-giugno 1928.

Testa B.: *C. D'Aloisio da Vasto*, in "Cronache letterarie", Napoli, Settembre 1928.

Scarpa P.: *D'Aloisio da Vasto*, in "Il Messaggero", Roma, 13 aprile 1929.

Biancale M.: *Mostre romane: Carlo D'Aloisio*, in "Il Popolo di Roma", 23 aprile 1929.

Lancellotti A.: *Mostre Romane: C. D'Aloisio da Vasto*, in "Il Corriere d'Italia", Roma, 23 aprile 1929.

Neppi A.: *Mostre Romane d'Arte: Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "Il Lavoro", 23 aprile 1929.

Bellonci G.: *Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "Il Giornale d'Italia", Roma, 2 maggio 1929.

Anelli F.: *La pittura di Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "Il Risorgimento d'Abruzzo", Roma, maggio 1929.

Albani Barbieri A.: *D'Aloisio da Vasto*, in "Accademia", Roma, 15 luglio 1929.

Testa B.: *Arte e lavoro d'Abruzzo nella mostra di Vasto*, in "Il Mezzogiorno", 4 settembre 1929.

Anelli L.: *Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "Histonium e il Vasto attraverso i secoli - Vastesi illustri", Arte della stampa, Vasto, 1929.

Buriot-Darsiles H, Servolini L.: in "Septimanie", Septième Année, N. 80 e 81, pag. 39, 1929.

Servolini L.: *Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "Il Risorgimento grafico", Milano, ottobre 1930.

Mastropasqua G.: *Libri e problemi d'arte*, in La Gazzetta del Mezzogiorno", Bari, 27 dicembre 1930.

Scarpa P.: *La I Quadriennale Romana*, in "Il Secolo XIX", Genova, 9 gennaio 1931.

Lazzarini A.: *Le tendenze della pittura d'oggi alla Quadriennale di Roma*, in "Italia", Milano, 23 gennaio 1931.

Carrà C.: *Un almanacco* , in "L'Ambrosiano", Milano, 12 febbraio 1931.

De Vita C.: *Al Vero Giotto*, in "L'Italia Letteraria", 22 febbraio 1931.

Neppi A.: *Alla Prima Quadriennale d'Arte*, in "Il Lavoro", 3 giugno 1931.

Anelli F.: *C. D'Aloisio da Vasto*, in "Primavera", Roma, giugno 1931.

Biancale M.: *Mostre romane d'arte: Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "Il Popolo di Roma", giugno 1931.

Melli R.: *Vita e miracoli della giovane e giovanissima arte romana nel 1930*, in "Il Vero Giotto", p. 334, 1931.

Bucci V.: *Una mostra del pittore D'Aloisio*, in "Corriere della sera", Milano, 8 giugno 1932.

Carrà C.: *Il pittore Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "Il Giornale d'Abruzzo"", Roma, 10 luglio 1932.

Costantini V.: *Cronache milanesi*, in "Emporium", Bergamo, agosto 1932.

Cimoroni O.: *Un pittore: Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "Il Popolo di Roma", 25 novembre 1932.

Comanducci A.M.: *D'Aloisio (da Vasto) Carlo*, in "I Pittori Italiani dell'Ottocento", Dizionario critico e documentario, Ed. Artisti d' Italia, Milano, 1934.

Ojetti U.: *La XX Biennale d'Arte a Venezia*, in "Corriere della Sera", Milano,, 31 maggio 1936.

Testa B.: *Mostra d'Arte Sacra a Napoli*, in "Roma della Domenica", Napoli, 22 giugno 1936.

Campana E.: *Mostra D'Aloisio da Vasto*, in "Il Mattino", Napoli, 30 giugno 1938.

Peyrot A.: *Artisti romani*, in "Il Piccolo", Roma, 5 maggio 1942.

Francini A.: *Mostre Romane: Giovani e giovanissimi alla Galleria di Roma*, in "La Tribuna", Roma, 23 dicembre 1942.

Maselli E.: *Cinque pittori alla Galleria di Roma*, in "Il Lavoro", Roma, 29 dicembre 1942.

Peyrot A.: *Via degli artisti*, in "Il Piccolo", Roma, 29 dicembre 1942.

Anonimo: *"Documento"*, in "Alla Galleria di Roma", Roma, 1 gennaio 1943.

Scarpa P.: *Mostre d'Arte: Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "Il Messaggero", Roma, 1 gennaio 1943.

Trillini W.: *Galleria di Roma: C. D'Aloisio da Vasto*, in "Italia", 12 gennaio 1943.

Paolucci B.: *Cinque pittori alla Galleria di Roma*, in "L'Avvenire", 16 gennaio 1943.

Carrà C.: *Prefazione al Catalogo della Mostra di D'Aloisio da Vasto* alla Galleria di Roma, 1943.

Galetti O., Camesasca E.: "Enciclopedia della Pittura Italiana", I, Milano, 1950

Padovano E.: "Dizionario degli Artisti contemporanei", Milano, 1951, pag. 99.

Vollmer H.: Kunstlerlex, I, 1953.

Servolini L.: "Dizionario illustrato degli incisori italiani", Milano, 1955, pag. 23.

Pensabene G.: *Carlo D'Aloisio da Vasto e la "scuola tonale romana"*, in "L'Italiano", Anno II, N. 4, 1960.

Comanducci A.M.: *D'Aloisio da Vasto Carlo*, in "Dizionario Illustrato dei Pittori, Disegnatori e Incisori Italiani Moderni e Contemporanei", Vol. Secondo (Cav-Gal), L. Patuzzi Ed., Milano, 1970, pagg. 899-900-

Scarpitti P.: *Carlo D'Aloisio da Vasto. La mia terra*, in "Discanto, Ed. Sarus, S. Atto (TE),

1972, pagg. 250-252, XXXII-XXXIII.

Tallarico L.: *Alla Ca' d'Oro: D'Aloisio da Vasto*, in "Il Secolo d'Italia", 28 gennaio 1974.

Trucchi L.: *D'Aloisio da Vasto alla Ca' d'Oro*, in "Momento Sera", 31 gennaio 1974.

Porcella A.: *"Trenta acquerelli" di D'Aloisio da Vasto*, Introduzione al Catalogo della Mostra, Galleria Ca' d'oro, Roma, gennaio 1974.

Da Vià G.: *Mostre romane*, in "L'Osservatore Romano", Roma, , 7 febbraio 1974.

Micacchi D.: *Carlo D'Aloisio da Vasto: della sublimità del giorno e del lume e della cara apparenza delle cose*, Catalogo della Mostra Antologica, Vasto, 10-30 agosto 1981.

Pallottino P.: *D'Aloisio (D'Aloisio da Vasto) Carlo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 32, 1986.

AA.VV.: *La pittura in Italia. Il Novecento/1 1900-194*5, tomo primo, Ed. Electa, Milano, 1991.

AA. VV.: L'Arte, UTET, Torino, 2002.

Pirani F., Raimondi G. (a cura di): *Legami e corrispondenze. Immagini e parole attraverso il 900 romano*, Cat. Mostra, febbr.-sett. 2013, Palombi Ed., Roma, 2013, pagg.. 181, 201, 207, 473.

Del Cimmuto P., Strozzieri C. (a cura di): *Carlo D'Aloisio da Vasto. Paesaggi. Oli, acquerelli, disegni*, Cat. Mostra, Rivisondoli, dicembre 2013-aprile 2014, Ed. Artechiara,, Pescara, dicembre 2013.

Del Cimmuto P.: *Carlo D'Aloisio da Vasto*, in "D'Abruzzo", Ed Menabò, Ortona, N. 105, 2014, pagg. 56-59.

Finito di stampare nel mese di Maggio 2023
presso la Stamperia Matisse s.r.l. – Mosciano Sant'Angelo (TE)